

PASSEGGIATE
NEI DINTORNI DI TORINO.

Ai colti e gentili Corinesi

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

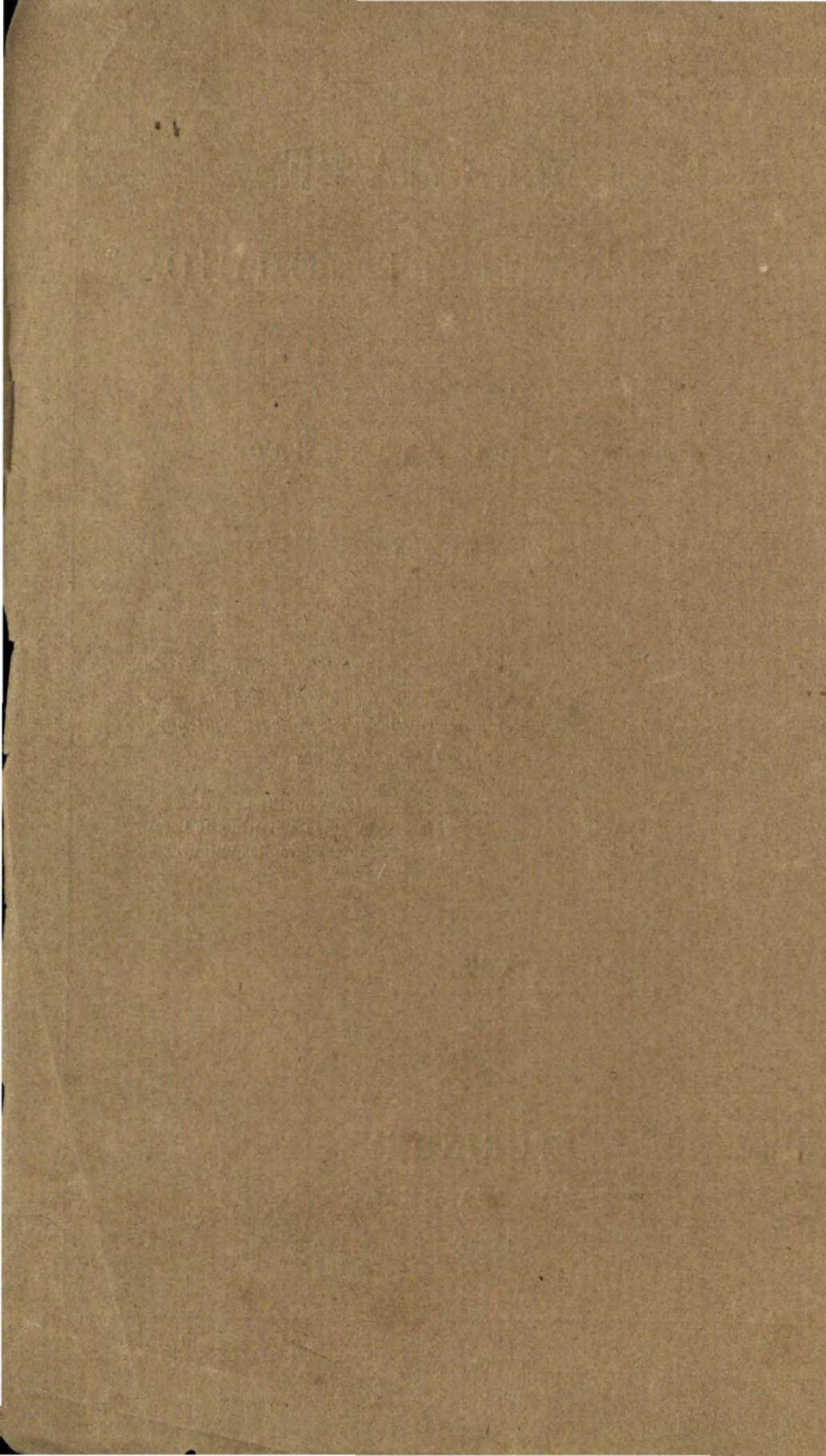
*Les plaisirs de l'esprit et du cœur sont de
tous les temps, de toutes les heures; ils nous
suivent partout, à la ville, dans la solitude,
et ils embellissent tous les âges.*

PENSÉES DÉTACHÉES recueillies par C. de C. -
Roffie, 1853. Chez Christine de Carail
et S. Marsan typographe-éditeur.

XII.

TORINO
STAMPERIA REALE

1858



79F 17/7 V. P. Ant. Bosio
l'autel

N. 1

PASSEGGIATE

NEI DINTORNI DI TORINO.

Ai colti e gentili Corinesi

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

*Les plaisirs de l'esprit et du cœur sont de
tous les temps, de toutes les heures; ils nous
suivent partout, à la ville, dans la solitude,
et ils embellissent tous les âges.*

PENSÉES DÉTACHÉES recueillies par C. de C. -
Roffie, 1853. Chez Christine de Carail
et S. Marsan typographe-éditeur.

XII.

TORINO

STAMPERIA REALE

1858



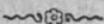
ARTIGIANELLI

Della Biblioteca

COLLEGIO

DEL T. BOSIO ANTONIO

TORINO



J. M. J.

PASSEGGIATA DUODECIMA.

Introduzione - Corrispondenze - Piramidi egizie - Tabacco - Valle de' Salici - Piazza S. Carlo - Memorie - Descrizione - Madama Reale Cristina - Piazza Carlo Felice - S. Salvario - Stabilimento Burdin - La Crocetta - Giardino sperimentale della R. Accademia d'Agricoltura - Il Cav. M. Bonafous - Campo di Marte - Rimembranze - Casino della ginnastica - Via Santa Teresa - Chiesa di S. Giuseppe - Santa Teresa - Il poeta cantore del divino amore - Caffè S. Carlo - Lettera di B. Franklin - Congedo - Poscritta - Note.

*To raise the genius
and to mend the heart. (POPE).*

Sollevare lo spirito e correggere il cuore, ecco l'onesto scopo delle nostre passeggiate. Se le cortesi letterine, che ci giungono dall'interno del paese e dall'estero, nell'occasione della pubblicazione d'ogni nuova passeggiata, non lusingano di troppo il nostro amor proprio, forse possiamo consolarci d'aver raggiunta in parte la desiderata meta. Ad ogni nuova passeggiata ci toccherebbe il gradito ufficio di rinnovare le più sincere grazie ai gentili corrispondenti ed a quei benevoli giornalisti, i quali, in mezzo alle continue concitate discussioni del giorno, si compiaciono talvolta di raccomandare con benevole parole queste modeste scritture, col povero autore per soprammercato. Rammentiamo con ispeciale ri-

conoscenza tre giornali tedeschi di Amborgo, Berlino e Breslavia, coi tre torinesi il *Diritto*, il *Mondo letterario* e 'l *Giovedì*, i quali vollero annunciare con particolare benevolenza la precedente passeggiata a Superga. Ma il sig. Avv. G. Sabbatini, nel suo grazioso giornale il *Giovedì*, si compiacque onorare di tali parole di encomio lo scopo delle passeggiate, che ci commossero tutta l'anima. Ci si perdoni di grazia questo peccato di interna compiacenza, se abbiamo il coraggio di farle leggere in parte a qualcheduno de' buoni leggitori, i quali non conoscono il *Giovedì*. Il cortesissimo scrittore della conversazione seconda, inserita nel numero 33 (17 giugno 1858) del giornale ufficiale dell'istruzione pubblica, mi onora di sì prezioso elogio, che sarei veramente troppo lieto di poterlo meritare. Gentil signore! lasciatevi ringraziare colle parole d'un egregio scrittore francese: *Vos félicitations m'honorent et m'encouragent. On se sent plus forts avec l'assentiment d'hommes tels que vous. J'espère que Dieu m'aidera dans l'accomplissement de la tâche qui m'est imposée.*

« Quando si leggono le pagine dell' Ab. Baruffi »
 » entra nella mente una serenità e nel cuore una »
 » calma, che deve far tanto bene in certi momenti »
 » d'angustie e di ingiustizie! Mi sono capitate in- »
 » nanzi gli occhi le undici passeggiate del Baruffi »
 » certe volte che ero in collera con me, co' miei »
 » simili e col mio destino, per tante contrarietà

» (che tutti più o meno trovano o si fanno), e di
» cevo fra me: - eppure quest'uomo dev'essere con-
» tento, perchè non sa che vedere e volere il bene!
» - E così quando lo leggi, pensi ai trovati agrarii
» per provvedere al povero un nutrimento sano e
» a buon mercato, alle istituzioni di beneficenza pei
» fanciulli, pei vecchi, pei traviati, al grande la-
» vorio di proprietari, di industriali, di municipii,
» di governi, per agevolare i modi di comunicazioni
» de' popoli, affine di diffonder la civiltà, la ric-
» chezza, a procacciare gli agi ai poveri, e ren-
» dere più severi e temperati i piaceri del ricco.
» Questo abbate Baruffi descrive sempre le belle cose
» che ha viste ne' suoi molti viaggi, per invogliare
» ad applicarle all'utile ed al piacere de' suoi com-
» paesani, e nelle scuole, nelle accademie, ne' mu-
» nicipii, nelle conversazioni, vien sempre fuori
» l'abbate Baruffi con tanti bei progetti, che, se
» l'egoismo, l'apatia, i malumori civili non gli con-
» sentono di veder sempre sperimentati, egli deve
» veder però sempre ben accolti, perchè anche i
» filosofoni del dubbio e delle sospettose riserve non
» possono a meno di ascoltarli con un sorriso cor-
» diale, tanto sono onorevoli per l'uomo. Miei cari
» amici, quando farete le vostre gitarelle ne' din-
» torni di Torino, non dimenticate di porvi in sac-
» coccia le passeggiate dell'abbate Baruffi, nelle quali
» questi vi risparmiarà di far quelle mille interro-

» gazioni, che siete soliti di fare ai vostri parenti
 » o maestri, con gran rischio di stare senza una
 » risposta soddisfacente, e di dare il dispiacere di
 » non potervi soddisfare. L'abbate Baruffi vi conta
 » la storia e le leggende dei castelli, delle ville,
 » delle strade, dei luoghi che percorrete, in modo
 » che vi parrà di averlo lì a fianco, con quella
 » sua aria di buon uomo, che parla non per farla
 » da dottore, ma per bisogno di versar l'anima a
 » suoi amici; - chè per lui tutti sono suoi amici,
 » perchè non si può capire come ci possa essere
 » uno che non gli sia amico. - E poi quando vi
 » capita un opuscolo qualunque dell'abbate Baruffi,
 » senza esitare apritelo e leggetelo, che qualche cosa
 » di bello e di curioso ci troverete sempre, e tro-
 » verete sempre qualche buona proposta, che ogni
 » testa può intendere, ogni volontà accogliere e ogni
 » borsa promuovere. E vi par poco? E vi pare,
 » che con tutte queste buone qualità, sia conve-
 » niente il porsi lì con sicumèra per esaminare se
 » l'abbate Baruffi sia un grande scienziato, un
 » classico scrittore? ecc. (*). »

Condonà, o amabil lettore, questa lunga citazione
 di un autorevole e gentile scrittore, il quale mi pare

(*) Siamo lieti di poter far plauso, *data occasione*, al Ministro del
 pubblico insegnamento per avere scelto un giornale ad organo ufficiale
 delle sue pubblicazioni. Quando visitai l'impero russo mi andò singo-
 lamente a sangue il trovarvi ciaschedun ministero provveduto d'un
 giornale ufficiale particolare, mentre il Governo piemontese non ha che
 la sola povera *Gazzetta Piemontese*.

apprezzare lo scopo vero delle escursioni del benedetto giovedì, accennato nei due versetti del poeta inglese che servono di epigrafe alla presente scrittura. Prima di proseguire la nostra passeggiata duodecima, ossia mentre ci rechiamo al convegno, mi occorrono, secondo il consueto, alcune brevi osservazioni e rettificazioni favoritemi da alcuni benevoli corrispondenti. Ma come rispondere a tutti e specialmente ai gentili anonimi? Vorrei poter ringraziare particolarmente l'amabile corrispondente che sollecitava nell'aprirsi della primavera la pubblicazione della duodecima passeggiata colle seguenti graziose espressioni: « Nous voilà »
 » aux beaux jours; vos promenades hebdomadaires se »
 » revêtent de tous les charmes que la nature géné- »
 » reuse répand sur tout; herbes, fleurs, arbres et ruis- »
 » seaux; rien n'est à dédaigner: tout contient sa raison »
 » d'être aimé la nature parle à tous; sa voix puis- »
 » sante trouble l'âme des sages. Pourquoi pas? N'est- »
 » elle pas sainte? et ce surprenant réveil qui a évoqué »
 » toute vie, du cœur dur et muet des chênes jusqu'à »
 » leur pointe sublime où l'oiseau chante sa voix, n'est »
 » ce pas comme un retour de Dieu? »

Uno spirito gentile segnato O. S. R. ci ringrazia della precedente passeggiata con queste parole: « Oh trois fois bienheureux ceux qui par le siècle »
 » qui court ne sont pas blasés sur tout ce qui est »
 » simple, pur et vrai, et ont encore des battements »
 » de cœur et des larmes pour les joyes de l'inno-

» cence, pour les inéfabiles douceurs de la religion
 » et pour les beautés de la nature. »

Un altro lettore amico delle passeggiate, a proposito delle poche righe scritte di passo su d'una conversazione politico-inglese mi ricorda le seguenti parole che si leggono nelle memorie d'oltre tomba di Chateaubriand: « Les Anglais n'estiment que la
 » politique positive, celle des intérêts; la fidélité
 » aux traités et les scrupules moraux leur semblent
 » puériles. » Viene quindi un giudizio del celebre De-Potter, uomo sicuramente non sospetto d'idee liberticide, nelle sue memorie di Scipione Ricci: « Depuis plus d'un demi siècle que nous voyons
 » fonctionner les machines constitutionnelles, qui
 » elles-mêmes ne font rien autre chose que dissi-
 » muler le despotisme de la majorité parlementaire,
 » synonyme du principe de la force, plus ou moins
 » brutale, on se demande sans trouver de réponse
 » ce qu'on y a gagné? » Non essendo uomo politico, per aver rinunciato appunto, dopo due soli mesi di esperimento, al mandato politico, di cui i miei benevoli compaesani mondoviti vollero onorarmi spontaneamente nella seconda legislatura, non mi si rimprovererà forse il silenzio sulla parte politica della corrispondenza.

Il Dottore Stefano Travella, già mio scolaro ed ora amico, mi scrive che divide pienamente meco e con moltissimi altri l'opinione di Lamartine sul brutale di-

vertimento della caccia. In quanto alle piramidi egizie, di cui egli mi trattiene pure, elle sono veramente costrutte di carbonato calcareo e non già di granito. Non rammento però bene se questo calcareo sia il *conchilifero* detto *lenticolite*, perchè formato da quantità sterminata di piccoli nicchi simili a lenticchie che qualche scrittore antico considerò come avanzi petrificati del pasto con cui si sfamavano gli schiavi i quali lavoravano alla costruzione delle piramidi! L'espressione inesatta di cui mi sono servito nella passeggiata a Superga serve evidentemente a meglio spiegare l'idea principale dell'intiero concetto. Il rivestimento esterno però era in granito, come appare tuttora dalle vestigia di una delle tre grandi piramidi. L'interno e 'l supposto sarcofago della camera del Re, della piramide di Cheope (del quale ho recato meco un pezzettino) sono pure in granito.

Il colto lettore, che ama conoscere lo stato presente della storia delle famose piramidi egizie, leggerà non forse con qualche sorpresa la nuova ipotesi testè pubblicata da un tedesco che ho annunciato ai lettori del giornale torinese *l'Indipendente* (30 luglio 1858), riprodotta da parecchi altri giornali esteri, e che mi procurò la preziosa lettera dell'illustre egiptologo Jomard-Bey, uno dei pochissimi viventi i quali accompagnarono Napoleone nella gloriosa spedizione d'Egitto (vedi le note sul fine).

M'affretto poi a riparare l'errore accennatomi da un

egregio ufficiale superiore dello Stato maggiore, l'amichissimo Generale Muletti, che siamo lieti di annoverare tra i più costanti e simpatici nostri leggitori. *Les opérations géodésiques et astronomiques pour la mesure d'un arc du parallèle moyen*, ecc., opera ricordata nella passeggiata a Superga vennero eseguite e stampate, come leggesi appunto sullo stesso frontispizio, da una commissione composta di ufficiali dello Stato maggiore generale e di astronomi piemontesi ed austriaci, e non già pubblicate solamente per opera de' due illustri astronomi piemontesi Plana e Carlini.

Nel rivedere nuovamente e particolarmente la variata corrispondenza delle passeggiate, tra le molte lettere, in una già un po' antica e sottoscritta *Gaetano Elliot*, ho letto le seguenti graziose parole: « Dal te-
 » nore delle sue passeggiate m'accorsi che essa riceve
 » volentieri qualunque rispettosa osservazione; con-
 » fido perciò che non isdegherà le mie e vorrà anzi
 » accoglierle colla sua naturale gentilezza. Io non
 » le ho scritto per vana ostentazione, ma per ester-
 » narle un mio parere ed un mio desiderio, e per
 » accertarla che non solo nelle alte sfere e nei pa-
 » lagi sono lette e ricercate le sue passeggiate ed
 » i suoi viaggi, ma ancora nelle tipografie e nelle
 » modeste abitazioni dell'operaio. Se avessi la bella
 » sorte di conoscerla personalmente altre cose le
 » avrei forse detto a voce » Grazie, grazie,
 o cortesissimo signore! La sua lunga lettera ridonda

di belle e savie ed utili riflessioni, e 'l regolamento proposto pei barcaioli del Po, mi pare degno di essere studiato dall'amministrazione municipale per le molte buone ragioni di cui ella si compiace corredarlo.

Ad un critico anonimo un po' severo non saprei rispondere altro, se non che realmente esistono persone le quali non sanno o non possono forse apprezzare ciò che è semplice e buono! Alcuni non hanno proprio alcun' idea dell'ordine morale ed estetico come i ciechi ed i sordi non possono concepire i colori ed i suoni.

Mi corre poi l'obbligo speciale di far un cenno di parecchie lettere e di osservazioni orali di alcuni lettori a proposito delle poche parole sull'abuso del fumare, il che mi prova che il nuovo *colera* non ha ancora attaccato radicalmente e senza distinzione tutti gli abitanti. Uno di questi mi ricordò le parole colle quali un indirizzo invitava la gioventù lombarda nell'anno 1848 a non più fumare: « Cominci » a deporre straniera usanze chi vuol fare da sè; » nuoce al corpo e mal s'addice il fumo del tabacco » fra le dolci aure olezzanti dei fiori d'Italia. Chi » oserà dire questo costume bisogno degli Italiani? » Per un popolo che sorge, bisogno è amare e gio- » vare, come meglio si può, alla patria. »

La Contessa G. Is. R. . . . mi scrive da Carpi: « Ferdinando vi riconosce nei vostri scritti e in » essi vi saluta ed ama. Tanta stima e fede ha in

» voi che vedete potenza di vostra virtù !
 » Egli da quattro giorni in qua, dacchè ha lette le
 » vostre linee contro il fumare, si è vinto, e per
 » consentire al vostro giudizio non ha più fumato.
 » Pare impossibile! Abituato dall'anno 1848 in poi
 » a tenere ogni giorno per ore quel sigaro in bocca,
 » astenersene! vincersi! È un bel trionfo per voi
 » e per lui ancora, che obbedendo ad un savio,
 » vince se stesso, e si riduce simile al suo ispi-
 » ratore di senno e di cortesia. »

Un altro corrispondente mi comunica quanto si legge in un riputatissimo giornale sull'influenza del tabacco sulla sanità. Vi trascrivo per nota quest'utile paginetta. Vi aggiungo similmente per nota che la signora Ida Pfeiffer ci racconta che i bambini di Sumatra vengono avvezzi a fumare dalle loro stesse nutrici! A questa nota va unita, pei leggitori femminini, una nozione sull'uso della *crinolina* scoperto dalla stessa celebre viaggiatrice presso gli indigeni di Borneo, non che la statistica del tempo che si spende da coloro che fanno uso del tabacco in polvere (V. le note sul fine). Intanto credo pure far cosa non inutile ai fumatori in generale, di comunicare loro i recentissimi risultati della possibilità di un avvelenamento col mezzo dell'arsenico coi sigari. Da parecchie esperienze fatte dal Dottore Reisig, nel laboratorio del celebre professore Bunsen, in Eidelberg, risulta che la quantità d'acido arsenico

che può penetrare nella bocca è di 4, 66 di grano circa, quando il sigaro è imbevuto di veleno; e che la quantità trascinata nella bocca dal fumo è di 0, 43 di grano, quando il sigaro è riempito di arsenico sotto la sua forma solida. Un caso di avvelenamento seguito in Genova diè luogo a simili ricerche (V. *Patrie, journal*, 21 mai 1858). Lo stesso giornale la *Patrie* del 2 luglio 1858, analizza in un lungo articolo l'opera testè pubblicata dal sig. Dubois: « *Instructions pour les fumeurs, les priseurs, etc. indiquant l'art d'user du tabac sans danger pour la santé, avec propreté et peu de dépenses . . .* » *Il giornalista prosegue spiritosamente*: voilà qui fait venir le cigare à la bouche et la prise au nez. Pourtant, ô fumeurs! ô priseurs! ne vous réjouissez pas trop tôt. Sous prétexte de vous faire des concessions, M^r Dubois ne vas pas tarder à vous accabler. Il a cependant connu, lui aussi, les jouissances traîtresses que procure le tabac. »

Parlando seriamente, l'opera del sig. Dubois ricca di curiosi aneddoti e considerata sotto l'aspetto morale ed igienico, contiene belle pagine degne di essere meditate. Nella *Gazzetta francese ebdomadaria di medicina* del 21 luglio 1857 sono pubblicate osservazioni del Dottore Mayer di Berlino, le quali constatano *cinque casi di avvelenamento e di paralisi saturnine* prodotte dal tabacco in polvere. Questo tabacco secondo l'uso della Germania, anche adot-

tato in Piemonte ed altrove, era stato chiuso in recipienti in piombo e venduto in questi ai consumatori. L'uso degli involuipi di piombo per la vendita del tabacco offre grandissimi pericoli, e giova sperare che le amministrazioni si affretteranno a venirvi al riparo. Lasciatemi chiudere finalmente questa già troppo lunga digressione con alcune curiose nozioni statistiche sul tabacco. Il tabacco, questa consumazione detta di lusso, questo superfluo divenuto così necessario, fruttò nello scorso anno 1857 oltre 48 milioni di franchi al tesoro pubblico del piccolo Piemonte (*), e 473 milioni di franchi

(*) Ecco le cifre precise :

Esercizio	1857	lire 48,417,000.
Presuntivi	1858	lire 48,500,000. A.
	1859	lire 20,000,000.

A. Calcolando il già conosciuto sarà di 49 milioni di lire.

Posso ripetere che Torino è forse la città in cui il gusto di fumare si va estendendo maggiormente, giacchè in molte altre città è proibito severamente di fumare in alcuni luoghi, come ad esempio nel palazzo Brera in Milano; ed un accreditato giornale francese ne' scorsi mesi qualifica di *triste progrès* la facoltà concessa di fumare in vagoni speciali, lungo la strada ferrata di Strasburgo. Eppure, i gravissimi inconvenienti del tabacco vengono compensati dai milioni di franchi che ne traggono le Finanze!! Mentre sto rivedendo le bozze di questa passeggiata il sig. Charles Roux dimostra in una serie di assennati articoli nella *Presse*, giornale di Parigi, che l'uso di fumare tabacco è una delle cause principali della evidente degenerazione fisica e morale della nostra società.

Napoleone il grande avendo tentato un giorno di fumare con una magnifica pipa ricevuta in dono dall'ambasciatore persiano. . . « il y gagna » une terrible nausée, et d'un coup de pied il envoya à tous les diables cet engin de l'enfer.

» C'est bien là, cria-t-il encore tout pâle de ce mal de cœur qui,

a quello di Francia! La produzione annua del globo in tabacco monta oggi a 380 milioni di kilogrammi, peso capace di caricare mille navi. Ecco l'enorme massa di tabacco che le nostre ghiotte generazioni fumano, fiutano, o masticano erba che tre secoli sono s'introduceva modestamente alla corte di Francia, sotto gli auspicii di Catterina de'Medici e per le sollecitudini di Giovanni Nicot, ambasciatore di Carlo IX in Portogallo. Quanta materia di giuste e severe critiche ai nostri pronipoti pel secolo presente così corrivo a dir male dei secoli precedenti!!

Sento ancora il bisogno di comunicare a qualche speciale benevolo lettore (gli altri lettori più esigenti me lo condonino) due brani brevissimi di due letterine. Una di queste era chiusa colle seguenti pietosissime parole: *Marie au ciel! diceva il dispaccio elettrico; ed io mi ripeto continuamente tale verità religiosa per poter trarre innanzi la vita con calma!* È una madre affettuosa la quale nel ricevere la passeggiata a Superga mi annunzia una improvvisa irreparabile sciagura domestica

- » pour tout fumeur, est une sorte de tribut d'apprentissage; c'est bien
- » là, ma foi, une véritable invention de l'Orient, patrie du lourd som-
- » meil et de la fainéantise. Je ne conçois pas comment en France, pays
- » d'ardeur et d'action, on prend l'habitude de tuer son temps et de
- » détruire sa santé avec cette horrible machine d'énervement et d'oisi-
- » veté! . . . Eh parbleu! ajouta-t-il, une bonne loi m'en fera justice.
- » Quelque temps après, le 29 décembre 1810, paraissait le décret
- » qui instituait l'établissement de la régie.

la morte della sua diletta Mariuccia, nella fresca età di anni diciasette, lungi dal seno materno! È ella cosa possibile annunziare ad una madre una sì trista notizia, in modo più laconico, colla sola più consolante parola? . . . Sublime potenza dell'idea religiosa! Un'altra signora più felice, piena di affettuoso entusiasmo per la sua nipotina, alludendo ad un esercizio di declamazione, col grazioso pretesto della passeggiata a Superga mi scrive: « la Clementina » possiede già il segreto di far versare lagrime. » Essa pronunciò con indicibile emozione, con quell'accento che scende al cuore, gli ultimi versi » indirizzati ai figli di Medea:

..... Ah! chers consolateurs!

Ils comprennent que Dieu créa dans nos misères
Les baisers des enfans pour les larmes des mères.

Caro ed amabile lettore! forse ho abusato di troppo della tua sofferenza, non è vero? Tu hai forse aperto questo librettino per passeggiare meco col pensiero amico ed io ti ho distratto in ben altre cose . . . però, vedi, tutte strettamente connesse colla passeggiata del giovedì; e rammenta sempre che noi conversiamo passeggiando.

Forse non hai ancora scordata la prima passeggiata nella deliziosa valle de' Salici, che ci procurò la simpatia di tante anime gentili. Ebbene, sappi che desiderando ricondurti nuovamente a meglio visitare luoghi circonvicini a quella cara valletta, la

ritrovai così stranamente trasformata, che ho pensato farti passeggiare altrove, movendo dalla piazza S. Carlo fino a S. Salvario e di là alla Crocetta, per tornarcene pel campo di Marte in via S.^{ta} Teresa alla nostra piazza centrale.

L'amore smodato del danaro (il così detto *mercantilismo americano*) fece un così aspro governo della graziosa valletta de' Salici, da quasi più non riconoscerla. L'ingresso ne venne quasi chiuso da una casa, sorta all'improvviso dal letto del torrente che le bagna le radici e la minaccia continuamente, mentre questa ci vela il delizioso prospetto della stessa valle e della circostante collina, ed in buona parte dell'anno l'ombra stessa della casa rende perfino malagevole il passo del viandante pel molto fango che vi si addensa. L'intera strada poi è divenuta, in tutta la lunghezza, alternativamente polverosa e fangosa oltremodo, per le piante abbattute e pei grossi carri pesanti che trasportano continuamente pietre che si estraggono qua e là dai campi e dal sottosuolo che si fruga in ogni verso, nuovo genere di commercio affatto rovinoso per le strade rurali. Alcuni proprietari, uniti involontariamente ai numerosi ladri, flagello delle campagne, hanno tagliato e sradicato in copia quasi tutti gli alberi e gli arbusti. La villa del conte senatore Federigo Sclopis ad esempio, passata in altre mani, oltre di privarci d'uno dei più geniali ed ospitali ritrovi dei

dintorni di Torino, abbattuto il viale de' pioppi, venne in breve spogliata della sua folta selva, uno de' principali ornamenti della valle, sicchè comparvero ivi sul campo evidentissimi, in piccolo, gli effetti rovinosi del disboscamento delle montagne, scorrendosi qua e là il suolo nudo e pietroso, perchè gli acquazzoni non infrequenti ne trasportarono il terreno nel sottoposto torrente che ingrossando fuor di misura corrode e distrugge ora più spesso la strada . . . povera Val di Salici! altro che vedervi realizzato il bel progetto dell' amenissimo giardino pubblico ideato e disegnato dagli esperti fratelli Roda giardinieri del Re. Un lungo ed alto muro, che sta sorgendo per chiudere la nuova villetta de' Fratelli delle scuole cristiane, appunto di fronte al distrutto boschetto della villa Sclopis, serve pure a diminuire in gran parte il prestigio della verzura campestre, riflette vivamente, con grave incomodo de' passeggianti, i raggi solari e vi fa quasi malinconia. E per giunta, quella cara e deliziosa valletta, già percorsa nelle ore mattutine e specialmente ne' giorni festivi da tanti buoni Torinesi, rallegrata dai soavi gorgheggi dell'usignuolo e dal grato mormorio del *rivo paese*, viene ora funestata giornalmente per soprammercato dal perpetuo assordante schioppettare della nuova vicina scuola militare del tiro colla carabina! I tranquilli abitatori dell' aere fuggiranno essi pure colle persone! Felici i passeggeri se ver-

ranno solamente salutati dal fischio omicida di qualche proiettile, perchè, come disse in parlamento il nostro Ministro della Guerra, *Egli non poteva garantire che qualche palla non deviasse talvolta dal retto cammino!!* . . . E per verità, parecchi proprietari abbandonarono già questa valle; il numero de' passeggianti è diminuito notevolmente; più d'una volta cavalli spaventati dallo sparo continuo delle carabine precipitarono le carrozze nel rivo, la strada non essendo provvoluta di convenienti ripari e ripetendosi che qualche contadino sia stato colto da qualcuna delle palle cui accennava appunto il Ministro encomiato. Nessuno poi osa più attentarsi a passare per la vicina strada romantica detta della *Brocca*, la quale corre quasi parallelamente alla valle de' Salici. Una delle più amene e deliziose regioni dei dintorni di Torino, prediletta agli amanti della bella natura, si trova *spoetizzata* con vero generale rammarico. Povera valletta! Alcuni de' tuoi abitanti a noi prediletti stanno anch'essi per darti l'addio . . . Quanto è mutato il tuo bello e virgineo aspetto! A malgrado di sì trista trasformazione, i giorni e le ore delle passeggiate in val de' Salici conserveranno sempre per me il loro posto nel calendario delle belle e dolci memorie. Caro e diletto V . . . io non dimenticherò mai la gioia vera di quel bel mattino, in cui ambidue lietissimi abbiamo canterellato con sì vivo trasporto la bella canzone

le ali di Rückert :

Des ailes! des ailes! pour voler
 Par montagne et par vallée!
 Des ailes pour bercer mon cœur
 Sur le rayon de l'Aurore!
 Des ailes pour planer sur la mer
 Dans la pourpre du matin!
 Des ailes au-dessus de la vie!
 Des ailes par de-là la mort!

.....

Sappiate che i ducento trenta grossi platani che formano le due file esterne del bellissimo viale del Re, che si protende dal vicino ponte in ferro, fin presso la piazza Carlo Felice, corsero anch'essi ora gravissimo pericolo della vita! La natura impiega forse trent'anni a formare un bell'albero, e l'uomo non esita ad abatterlo in pochi istanti! Disse pur bene un nostro Duca di Savoia, al quale si chiedeva l'abbattimento di alcuni alberi presso il regio Parco, negando una tale permissione col ripetere, che Egli poteva far nobili a piacimento, ma non mai creare un solo arboscello! Un simile spirito di distruzione, quest'odio verso le piante è un vero regresso! Le città furono con ragione chiamate voragini del genere umano, appunto perchè tutto vi è artificiale e non ci adopriamo davvero a combattere con ogni maniera di mezzi le cause crescenti di insalubrità, e favorire la vegetazione interna.

Eccovi con quali giuste riflessioni uno spirito colto e gentile, tutto informato della più pura carità evan-

gelica, la signora contessa Valeria Agénor de Gasparin, cara ai lettori delle nostre passeggiate, notissima per le molte variate sue opere stampate, rammenta gli effetti disastrosi del disboscamento delle campagne, nella sua graziosa operetta testè pubblicata in Parigi (*Les horizons prochains. Chez Michel Lévy frères. Bibliothèque contemporaine*).

« Dépouillés de leurs essences bocagères, de leurs
 » arbres fruitiers, car on fait argent de tout, nos
 » vallons et nos collines, ras comme la main, partout
 » frappés d'un même soleil, lavés d'une même pluie,
 » balayés d'un même vent, en seront-ils plus beaux,
 » en vaudront-ils mieux? Que les habiles décident;
 » moi j'ai grande confiance en la sagesse de Dieu.
 » Point de sources sans forêts, point d'oiseaux sans
 » ramée, sans oiseaux point de musique. Je ne compte
 » pas nos moissons ravagés par les insectes. Et n'est-ce
 » rien que la beauté, que la grâce, que les mélodies
 » partout répandues. Quel peuple aurez-vous quand
 » vous l'aurez sevré de poésie? On fatiguera, on man-
 » gera, on boira, on entassera les écus, encore! Plus
 » de repos à midi sous le noyer, plus de guirlandes
 » d'aubépines en passant arrachées aux buissons,
 » plus de promenade au bois, le soir *de le dimanche*,
 » plus de fraises cueillies aux pieds de la montagne
 » dans ces salles de verdure qu'enferment les sapins.
 » La lune, en montant le soir, ne *trahira* plus der-
 » rière les grands poiriers; plus de muguets amassés

» à large poignée qui, toute la semaine, parfument
 » la chambrette au village. L'homme vit-il de pain
 » seulement? Jesus a dit que non, qu'il lui faut
 » encore les paroles de Dieu. Après le livre écrit
 » de son doigt suprême, j'en connais peu d'une
 » grâce aussi souveraine, je connais peu de mots
 » aussi pénétrants, peu qui remuent mieux le cœur
 » que ces simples effets de nature où notre main n'a
 » pas passé. »

Intantó lasciata questa malinconia, eccoci finalmente al convegno sulla piazza S. Carlo, centro dell'odierna Torino, dalla quale penso incominciare, se va a sangue del simpatico lettore, la presente passeggiata. Altra volta potremo forse allontanarci un po' da Torino, giacchè grazie alle strade ferrate si possono fare ancora vere e semplici passeggiate, col correre a visitare alcune delle principali e più pittoresche città del Piemonte, unite oggi alla Capitale con un tratto di unione in ferro. Io tengo ad esempio qualche obbligazione colla vicina Pinerolo, i cui giornali l'*Ape* e la *Stella* vollero già raccomandare anch'essi con parole benevole queste passeggiate.

A questa bellissima piazza, così graziosamente simmetrica, adorna della statua equestre di Emmanuele Filiberto, capolavoro del nostro valente Marochetti, delle stupende facciate delle due chiese sacre a S. Carlo ed a S.^{ta} Cristina, e di quegli eleganti pa-

lazzi col sottoposto ampio porticato, mancano due fontane e forse quattro grandi alberi pellegrini nei quattro angoli, con quattro grandiosi candelabri per meglio illuminare la piazza nella notte. Alcuni lettori rammentano sicuramente la primitiva architettura svelta e leggiera di questa bella piazza, disegno del Conte Carlo Castellamonte, oggi così stranamente alterata dai pesanti intercolumnii che si dovettero innestare alla meglio per conservare agli edifizii la solidità minacciata dalla cattiva natura delle colonne del marmo di Gassino, le quali si sfasciavano poco per volta. Gran peccato che la mancanza di sufficienti cognizioni mineralogiche nei costruttori abbia fatto perdere la bella fisionomia originale a questa piazza, a quella di S. Giovanni, e minacci tuttora il magnifico peristilo della basilica di Superga, come abbiamo toccato nella precedente passeggiata. La piazza S. Carlo veduta nel giorno rammenta a prima vista ad alcuni la rinomata di S. Marco in Venezia; osservata poi nella notte col cielo stellato o illuminata dalla luna vi si presenta sotto due ben diversi aspetti. Facendo ammirare questa piazza in una bella sera serena ad una gentile famiglia forestiera, mentre le accennava che la piazza vestiva l'apparenza di una magnifica sala a cui serviva di volta il cielo stellato, una spiritosa e cara fanciullina m'interruppe dicendo che essa si credeva appunto trasportata in un appartamento celeste, scorgendo essa nelle stelle

scintillanti gli occhi di miriadi di angiolini che le sorridevano graziosamente dal paradiso! La mamma mi susurrava intanto all'orecchio queste altre belle riflessioni: « Quand la lune paraît au-dessus » des montagnes, qu'elle regarde la plaine avec sa » face placide, tout prend une expression d'amour; » les voix de la nuit ont des accents tendres, les » vents du ciel semblent murmurer des hymnes » d'adoration, et l'homme, cet entêté, devient croyant. »

Mi è impossibile attraversare questa piazza senza provarvi sempre un'interna commozione, ora triste, ora lieta. Chi non rammenta ad esempio lo splendido torneo celebrato per festeggiare le nozze del Duca Vittorio Emanuele colla principessa Adelaide? Il Re Carlo Alberto, la Regina, la leggiadra sposa, quel giovanetto Duca di Genova, l'eroe della festa, che innamorava tutti gli sguardi, alcuni principi e generali forestieri i quali facevano lieta corona alla famiglia regale, sono già tutti scomparsi dalla scena del mondo! Talvolta attraversando questa piazza verso notte mi risuonano ancora mestamente all'orecchio le pietose cantilene che accompagnavano un giorno le salme di due adorabili persone, spente nel fiore dell'età, universalmente compiante Una bara trasportava la spoglia mortale d'una delle più belle e gentili spose che abbiano rallegrato la nostra città E chi non ha rimpianto il marchese Felice di S. Tommaso? L'accompagnamento

funebre di questo egregio gentiluomo, che pareva chiamato dal Cielo ad uno dei più brillanti destini, cui si possa aspirare nella nostra patria, da me traveduto involontariamente da lungi nell'attraversare la piazza, si incise in modo indelebile nel mio spirito, sicchè vedo sovente coll'immaginazione le due bare nella stessa processione funebre e parmi perfino udire il canto di quel mestissimo *miserere*. Povero Felicino! ricco di tanti numeri, stimato ed amato da tutti, ci abbandonasti in così giovane età, lasciando immersi nel duolo la pietosa genitrice, gli amici dilette e la patria vedova d'uno de'suoi nobili e generosi figli!

Le rimembranze liete però non tardano talvolta a sottentrare alle tristi. Guai all'uomo se il dolore fosse perpetuo! Chi non ha assistito ai due grandi concerti vocali ed istrumentali per la festa annua dello Statuto? Che impressione solenne non fece su di noi la divina *preghiera del Mosè*, intuonata con mirabile accordo, da trecento voci, in una tarda sera del maggio dell'anno 1857. E l'*Rataplan* così armonico, ripetuto da 500 tra dilettanti, professori, ed allievi delle varie scuole di canto di Torino, diretti dal valente maestro L. Fabbrica, in quella bella sera del 10 ora scorso maggio, in cui la piazza illuminata come in pien meriggio, a colori variati come l'iride, affollata di forse trenta mila spettatori, pareva una immensa magica sala da teatro! Su questa piazza vennero

pure giustiziati famosi assassini, e si compì un duello feroce registrato nella storia di Torino. Il Beato Valfrè innalzò ivi un altare nei giorni dell'assedio (anno 1706), avanti al quale oravano giornalmente in folla i divoti Torinesi in compagnia del presidio militare; abbiamo veduto riviste militari, feste d'ogni maniera, perfino un'ascensione aerostatica d'un bolognese che si annegò poi miseramente nel Bosforo. Le processioni delle due parrocchie di S. Carlo e di S.^{ta} Teresa, che nella festa del Sacramento attraversano questa piazza ogni anno verso sera, con tutto il prestigio del culto cattolico, con canti, suoni, cori angelici, sacerdoti, lunghe file di ceri accesi, profumi, il popolo riverente che si prostra al suolo, ci commuovono sempre religiosamente. La vista di quegli angiolini, che danno un aspetto di paradiso alle nostre processioni, mi rammenta alcune eloquenti espressioni dell'amico T. Pagnone in una sua bella orazione detta in una solennità religiosa delle scuole dell'infanzia. « L'aurora della » vita, è di tale incanto alla nostra fantasia, che que- » sta ama riprodurla nelle più ridenti sue creazioni. » Gli antichi cercando un simbolo del messaggero di » primavera, di quel grazioso venticello che accarez- » zando i fiori, ne scuote e sparge intorno le essenze, » lo trovarono nel mito di un fanciullo alato: e ad » esprimere quel dolce ed imperioso sentimento che » popola e governa il mondo, che imprime nei cuori » tanta debolezza e tanta forza, ed è cagione di tanta

» felicità e di tante pene, che cosa fecero? Finsero
 » un Dio pargoletto, dominatore dei mortali e dei ce-
 » lesti; lo rappresentarono di vanni armato e di strali,
 » sorridente, nutrito dalla bellezza educatrice delle
 » Grazie. Le anime cristiane che cercano in cielo una
 » tenera protezione, invocano la mediazione dei par-
 » goli celesti, e 'l cielo risuona dell'armonia degli
 » angeli. La Chiesa ne creò un'immagine vivente sulla
 » terra in quei giovinetti bianco-vestiti che inneggiano
 » nelle funzioni del culto, e le devote genitrici la ri-
 » producono nelle solenni processioni coi loro ragaz-
 » zini di palme adorni e di ghirlande. »

Quando m'imbatto in un aneddoto riguardante qual-
 che fanciullino, vuoi nella lettura di un libro, o l'odo
 nelle cronache del giorno, simili raccontini hanno
 sempre per me un'attrattiva irresistibile; mi sento
 nuovamente rimbambito quando nei bei giorni della
 puerizia pendeva colle sorelline dalle labbra della
 buona fantesca di casa la quale ci improvvisava sto-
 rielle in premio della nostra saviezza! Un'eletta di vispi
 e graziosi fanciulli raggianti di salute e di felicità mi
 fa balzare il cuore in seno e mi fa quasi supporre in
 un altro pianeta. Quella misteriosa gioia interna è un
 riflesso della letizia del cuore altrui Per amor
 del cielo! non turbiamo mai la letizia dei bambini,
 sclamava un giorno una madre amantissima de' bimbi...
*ne faut-il pas avant tout donner à ces jeunes âmes le
 bonheur, ce soleil qui doit les fortifier, pour supporter*

plus tard les épreuves de la vie humaine? Una delle più vive interne soddisfazioni della mia vita (caro lettore! condonami ancora questa rimembranza puerile!) si è l'aver potuto appagare un giorno con pochi centesimi due poveri ma graziosi fanciullini, i quali contemplavano, col saliveto sulle labbra, zuccherini rinchiusi nella vetrina di un confettiere. È impossibile dipingersi la gioia improvvisa che trapelava da tutti i pori di quei due poverelli, quando posi nelle loro manine l'oggetto de' loro desiderii . . . mi guardarono dappprincipio stupefatti senza poter balbettare un grazie, mentre la bambina si sforzava di sorridermi piangendo, e dubitando ambidue della realtà, non cessavano di dividere i loro sguardi eloquenti tra i confetti e la mia persona! Uno de' graditi sollievi, che sono lieto di dividere con molti de' miei simpatici lettori, si è di recarmi talvolta sul pubblico giardino o nel prato a piè del monte de' cappuccini, per confortarmi il cuore a vedere di passo quelle frotte di fanciullini, come si è sempre per me uno spettacolo sublime quello d'una madre che porta in braccio il suo bimbo, a cui parmi che tutti dovrebbero sorridere rispettosamente. Il divoto s'inchina alla croce, il soldato saluta la bandiera . . . e perchè non si saluterebbero tutti i fanciulli con una parola di benevolenza?

Sulla piazza S. Carlo, detta anticamente piazza d'armi, piazza reale, piazza Napoleone sotto il governo francese, si ammirano forse i più bei palazzi di To-

rino. Gli splendidi appartamenti di alcuni di questi palazzi sono veramente regali; parecchi poi sono storici per curiosi avvenimenti ivi succeduti. Sotto i portici a levante ammirasi uno de' più splendidi *caffè* di Torino, nel quale entreremo a riposarci al ritorno della passeggiata. Il magazzino di curiosità e di oggetti di lusso, cristalli, porcellane, bronzi e mobili dei signori Berruto e Frachia è forse il più elegante ed il più ricco della capitale. Tra i progetti ideati per abbellire questa piazza rammento il mercato speciale di fiori, e quello proposto al municipio di trasformare i due bei porticati nel Panteon degli illustri subalpini. Notate che i portici di piazza S. Carlo sono forse i più spaziosi che abbiansi in Europa; sono lunghi 450 metri e larghi 7,50. La piazza rettangolare è lunga m. 167, larga 75. Quella di S. Marco in Venezia è lunga nel centro metri 175, 70; larga verso la facciata di S. Marco 82; larga verso il palazzo reale 56, 50. Il bel monumento in bronzo innalzato da Carlo Alberto ad Emmanuel Filiberto, nell'anno 1838, ha fama europea. La foga del cavallo arrestato in un punto dalla poderosa mano del vincitor di S. Quintino non è scolpita, ma vera; de' due bassirilievi, quello a ponente rappresenta la battaglia di S. Quintino; quello a levante il trattato di *Chateau-Cambresis* col quale il Duca ricuperò i suoi Stati. Molti Torinesi hanno udito il nostro valente Prati a declamare la sua bella poesia relativa a questa statua.

Una visita particolare a tutti gli angoli di questa piazza basterebbe essa sola a riempire uno di quei letteroni che indirizzavamo in altri giorni dalle principali città d'Europa alla buona memoria dell'*Annotatore piemontese*. Il palazzo del Marchese Tana, che forma l'angolo tra via Nuova e via Santa Teresa, e nel quale oggi si apre la prima di quelle moderne gallerie coperte in cristalli, che formano uno dei graziosi ornamenti di alcune metropoli, ci rammenta fatti, scritture e uomini distinti, come sono ad esempio la famosa commediola, il *Conte Pioletto*, la prima scritta in dialetto piemontese dal Marchese Carlo Tana; la clamorosa conversione del Conte Ludovico Tana di Santena, che fu poi il noto trappista Fra Palemone. I particolari di questo fatto leggonsi nella Storia di Torino del nostro Commendatore Cibrario. La madre di San Luigi Gonzaga fu una Maria Tana di questa stessa famiglia piemontese. Il palazzo del Marchese Solaro del Borgo, tra i più splendidi di Torino, alberga nelle sue sale dorate la benemerita Accademia Filarmonica che ricrea i cittadini coi suoi annui applauditi concerti. In questo palazzo venne splendidamente accolto Paolo I di Russia, quando visitò l'Europa col nome di Conte del Nord. Il palazzo della signora Marchesa Enrichetta di S. Tommaso, a noi caro per grate rimembranze, apparteneva al Marchese Vilcarde di Fleury, il quale l'aveva ricevuto in dono da Madama Reale Cristina. Questo gentiluomo è rinomato nella

Storia Patria segreta per la sua intima corrispondenza colla sua vicina di casa, Giovanna di Tercesson, consorte del Marchese Pompilio di Cavour ed amante di Carlo Emanuele II dal quale ebbe figli. Abbiamo letto nel sommario stampato del processo (le lettere si conservano negli archivi di Corte) che il Marchese di Fleury venne condannato alla galera perpetua e poscia esiliato generosamente dal Duca, per aver ordinata l'uccisione del proprio staffiere Cornavin, il quale aveva svelato al Duca le tresche del proprio padrone. L'ultimo della stirpe de' Marchesi di Fleury assisteva nel Teatro Regio in Torino, dove si rappresentava il dramma di Mitridate che moriva in pubblico sulla scena, quando sentendosi colpito d'apoplezia gridò: *Io faccio la morte di Mitridate!*

La celebre Lady Morgan, la quale visitò Torino nell'anno 1819, scrive queste righe su due palazzi della piazza S. Carlo: « Les palais de Prié et d'Alfieri » sont précisément en face l'un de l'autre, à l'extré-
 » mité de la place St-Charles, et le Marquis nous
 » montra la fenêtré où Alfieri passait les nuits et les
 » jours dans la contemplation de la demeure d'une
 » maîtresse dont il trouva bientôt les chaînes si in-
 » supportables. Il fallait alors un bien léger effort
 » d'imagination pour croire qu'un vieux sofa de
 » satin vert, de la chambre de la Marquise, était le
 » même que décrit Alfieri, comme ayant été le dépo-
 » sitaire de sa première tragédie qui restait oubliée

» de son auteur et inconnue au public depuis plus
 » d'un an, quand un accident la fit découvrir
 » Les Piémontais sont justement fiers du poète Alfieri,
 » quoique le Roi ait disgracié sa mémoire. La sœur
 » de cet homme célèbre existe encore, et on lui a
 » donné dans la société le nom de *la Vespa* (la
 » guêpe), à cause de la tournure piquante de son
 » esprit. Elle a cessé depuis long temps d'aller dans
 » le monde, mais nous l'avons souvent rencontrée au
 » cours. »

La Contessa Cumiana è morta da parecchi anni, e dei parenti d'Alfieri non restano in Torino che la famiglia del Marchese Colli di Felizzano per parte della Contessa di Cumiana, il Senatore Marchese Cesare Alfieri, noto fino a questi ultimi anni più generalmente col nome di Marchese di Sostegno, ed il Conte Gustavo Alfieri di Borgaro per parte della madre di Alfieri, della quale la famiglia Borgaro fu erede, e presso la quale abbiamo vedute molte preziose lettere autografe dell'illustre Poeta, ritrovate non sono molti anni in un vecchio armadio.

Oggi la via di S. Carlo porta nuovamente il nome di via Alfieri; il palazzo già proprio dei Conti della Villa ed abitato da Vittorio Alfieri, spetta alla famiglia dei Conti Avogadro di Collobiano, e nel palazzo Prié, presentemente del Marchese di Cambiano, la bella sala d'angolo, nella quale il giovane Poeta nascose la *Cleopatra*, è modernamente abbellita e la Marchesa

Birago

Adele di Cambiano vi accoglie con isquisita gentilezza un'eletta società torinese. Sulla pietra sporgente della finestra d'angolo di questa sala leggesi tuttora scritta con un ferro, nel dialetto piemontese, dalla mano stessa dell'amica d'Alfieri l'espressione vezzeggiativa : *Alfer bèlin!* Il Marchese Turinetti di Cambiano conserva la piccola miniatura dell'avola che le belle doti della persona valsero a fissare per poco quello *spirito impetuoso, intollerante e superbo* quale si dipinge egli stesso nella sua vita.

Se fate due soli passi nella via Alfieri, a destra all'insù della chiesa di San Carlo, ammirate il gran palazzo Levaldiggi, anch'esso disegnato dal Conte di Castellamonte. La prima pietra di questo palazzo venne posta il dì 13 giugno 1673; si distingue per la singolarità dello aprirsi l'ingresso principale nell'angolo reciso del nord-ovest che serve di facciata e per gli stupendi intagli in legno della porta. Il nome di *porta del diavolo*, col quale è nota presso il volgo, si attribuisce dagli uni a famosi balli repubblicani, in uno de' quali scomparve un personaggio misterioso; secondo altri, al fatto che la gran porta venne collocata all'improvviso in una notte, mentre alcuni vecchi torinesi mi assicurano che il nome di *casa del diavolo* venne dato a questo palazzo nell'occasione di un rinomatissimo ballo ivi dato alcuni anni prima della gran rivoluzione di Francia, pel quale morì una rinomata ballerina. Questo nuovo ballo, detto della fusione

de' nobili co' borghesi, durò tre giorni e tre notti; uno de' più spaventevoli temporali scoppiato in quei giorni fu creduto dal volgo superstizioso suscitato dal diavolo, e quindi il nome di casa del diavolo. Se altra volta avrete un po' di tempo libero e se amate le rarità artistiche troverete nel palazzo Levaldiggi, la cui interna architettura venne testè alterata, una variata collezione di quadri, bronzi, porcellane e simili (le medaglie passarono ad altre mani) che il cav. Colonnello della Chiesa, già Comandante della R. Accademia Militare, va aumentando giornalmente con singolare amore. Spiace che una simile collezione non sia particolarmente descritta in apposito catalogo e disposta in più ampie sale.

La chiesa di S. Carlo è disegno del Valperga o del Conte Galleani di Barbanesco bolognese, che primo dicesi abbia introdotto in Piemonte l'arte di torcere la seta. La facciata in granito roseo di Baveno venne innalzata da Carlo Alberto e dalla vedova di Carlo Felice, come leggesi nell'iscrizione latina posta sulla porta. L'interno della chiesa è notevole pei marmi, per alcuni freschi, per qualche bella tela e per memorie storiche. La statua in legno della Madonna dei dolori, in grandezza naturale, si vestiva a norma delle varie solennità secondo l'uso spagnuolo (V. nelle note il sonetto del P. Bonino su questa celebrata statua). Il quadro di S. Pellegrino Laziosi, che si attribuisce al Bassano, venne ivi trasportato, con altri oggetti

sacri, dai Serviti dalla chiesa di S. Salvario. Questi furono costretti ad abbandonare la chiesa e 'l convento nelle note peripezie dell'anno 1850. Nella prima cappella a sinistra entrando fissa gli sguardi il bel monumento eretto al Conte Francesco Maria Broglia (stipite dell'illustre famiglia dei *Broglie* di Francia) morto nell'assedio di Valenza. Ivi è il solo cuore; la salma riposa nella chiesa di S. Domenico in Chieri. La lunga ed ampollosa iscrizione del Tesauro ricorda i meriti dell'illustre Capitano e termina con queste parole: *Heu mortis facinus... Vixit annos 45, devixit anno 1656.* Questo monumento fu scolpito da Tommaso Carlone, da Lugano, architetto di questa cappella e di quella del Crocefisso.

Eccovi l'iscrizione storica che leggesi sopra il quadro del maggior altare, lavoro del Morazzone:

DIVO CAROLO
 HUMILITATIS EXEMPLE
 CHRISTIANA FRANC. SAB. DUX CYPRI REGINA
 HUMILLIME POSUIT
 ET NOVAM URBEM
 QUAM VICTOR AMEDEUS SAB. DUX CYPRI REX
 DESIDERATISSIMUS CONIUX
 AGGERE FOSSA ET MURO CIRCUMDEDIT
 PROPUGNATORIS COELITIS
 FIRMIORE MUNITIONE VALLAVIT
 ANNO MDCLV.

La chiesa di Santa Cristina, che sorge a fianco di quella di S. Carlo, coll'unito convento, ora occupato in massima parte dal Ministero dei Lavori pubblici e dal bel caffè della Borsa, vennero fondati da Madama Reale Maria Cristina, la quale, fatte venir di Francia alcune Carmelitane scalze, comperò due case per convertirle in chiesa e monastero pel loro collocamento. Madama Cristina morendo volle essere sepolta in questa chiesa (nel dicembre 1663). Maria Giovanna Battista rabbellì la chiesa e la piazza, aggiungendovi nel 1748 la maestosa facciata in pietra sul disegno del Juvara. Quando la rivoluzione di Francia venne a cacciare le monache dai loro chiostri, il corpo di Madama Reale Cristina fu trasferto di notte in Santa Teresa sotto la cappella della famiglia Tana. Due anni dopo leggevasi sull'architrave della facciata di Santa Cristina: *Bourse de commerce*.

Meritano un rapido sguardo nell'interno della chiesa i freschi della volta. Una lunga iscrizione latina, che leggesi a sinistra entrando, ci dice che Maria Cristina di Borbone, consorte del Re Carlo Felice, fece riaprire a proprie spese e nuovamente adattare al culto questa chiesa. Ivi abbiamo udito pochi anni sono il giovane Abate Marmillod di Ginevra padroneggiare colla sua parola eloquente, in modo soave, i cuori di un scelto ed affollatissimo auditorio.

Madama Reale Cristina, fondatrice di questa chiesa, è la Principessa della nostra Famiglia Reale, il cui

nome è il più popolare. La tradizione delle sue gesta è tuttora viva; esistono proverbi popolari; pochi anni sono si cantavano ancora canzoni allusive a questa signora ed il popolo delle campagne crede vederne tuttora il fantasma presso il fiume Po, od in carrozza in mezzo alle fiamme, nei dintorni del Valentino, e si susurrano voci e sospetti di avvelenamenti, di morti violente e simili orrori sognati od esagerati di tempi così diversi dai nostri. Madama Cristina di Borbone, seconda figlia di Enrico il grande e di Maria de' Medici, venne sposata in Parigi, in età di 13 anni, nell'anno 1649, a Vittorio Amedeo Principe di Piemonte e figlio di Carlo Emanuele Duca di Savoia. Sono indicibili le pubbliche e private accoglienze ordinate e fatte da Madama Cristina e dalla popolazione torinese alle cinque suore religiose venute da Parigi in Torino per fondarvi il convento delle Carmelitane. Madama Reale, che da fanciulla mostrò già un grande amore alla vita claustrale, spiegò sempre una singolare predilezione per questo convento; vi condusse la celebre Cristina di Svezia nel suo passaggio per Torino. Essa aveva ivi un appartamento e dicesi che una campanella d'argento, il cui suono giungeva al Valentino, la invitasse alla preghiera ed alle pratiche religiose del convento. Madama Reale passava in questo monastero una gran parte delle sue giornate in preghiera ed in quelle pratiche esterne affatto inaudite ed incredibili a chi non è un po' iniziato nei raffinamenti dell'ascetica

dei chiostri. Stando ad alcune memorie del tempo, il compendio della vita privata di questa Principessa sarebbe uno strano romanzo; travagliata per un anno intero da idropisia, la religiosa Duchessa morì il 27 dicembre dell'anno 1663, d'anni 57, e volle essere tumulata nel monastero delle Carmelitane di Santa Cristina, vestita dell'abito religioso. Restano oggi poche ossa con un avanzo dell'abito religioso, già confuse in una cassetta e nuovamente distese in nuova cassa conveniente su appositi cuscini e tumulate solennemente, due anni sono, nella cappella di S. Erasmo nella chiesa di Santa Teresa. Pare che siasi insinuato qualche errore nell'iscrizione latina apposta sulla piccola porta entro una cornice che forma un modestissimo monumento. Il Cav. Cibrario ci dà trascritta da nota di mano del Vernazza l'iscrizione che leggevasi sulla tomba di questa Principessa nei sotterranei di Santa Cristina :

CHRISTIANA A FRANCIA
HENRICI IV ET LUDOVICI XIII REGUM CHRISTIANISSIMORUM
FILIA ET SOROR
VICTORIS AMEDEI, FRANCISCI HYACINTHI CAROLIQUE EMMANUELI FRATRUM
UXOR MATER ET TUTRIX
NATA LUTETIAE PARISIORUM X FEBRUARII MDCVI
OB. AUG. TAUR. XXVII DECEMBRIS MDCLXIII.

L'encomiato istoriografo sabauda ci ricorda la Cristina di Francia sorella del Re Cristianissimo Ludo-

vico XIII, maestosa di sembianti, faconda e commovente favellatrice, con voce alquanto virile; mente leggiera sì, ma sagace ed accorta; cuore magnanimo ad un tempo e giulivo, si stimava ed era atta al comando. Alcuni credono che le sue mal accorte liberalità abbiano rovinato le finanze dello Stato, mentre altri assicurano all'opposto che queste, dilapidate dal consorte Vittorio Amedeo, siano state quasi ristaurate dalla sua illustre vedova. Il P. Maestro Carlo Barberis, Priore de' Servi, dedica la sua operetta (*Diporti spirituali*, Torino 1660) a Madama Reale, colle seguenti ampollose parole, che trascrivo per saggio; « Son di » nuovo, Reale Altezza, ad illustrare co'l splendore » del glorioso suo Nome le tenebre de' miei inchiostri. » Se tutte le linee debbon unirsi al suo centro, a » V. R. Altezza debbon tendere tutte quelle della mia » penna. (L'autore conchiude la dedica:) Consapevole » come le Heroiche qualità di V. A. R. habbino già » straccata la tromba della fama; giudico meglio tacere, » che delle sue perfettioni imperfettamente parlare. » Non a tutti è lecito metter la lingua in cielo: accen- » nerò solo ciò, che su le sponde dell'Eridano cantò » un cigno di Parnaso, epilogandole in men di due » carmi un panegirico: . . .

Christina serenum

Quae celebres inter caput evehit Heroïnas. »

Tengo sott'occhio un librettino stampato senza data

di anno e di paese: *Rélation de la Cour de Savoye ou les amours de Madame Royale*. È questo un tessuto di calunnie, pubblicato in Parigi da un Ambasciatore francese per compiacere ai nemici della Principessa, tra i quali il famoso Cardinale Richelieu. Le trentasei paginette di questo raro libello finiscono colle seguenti parole: « Voilà ce que vous avez désiré de » moy, je l'ay escrit en moins de paroles que j'ay pû, » pour ne vous point ennuyer: mais ce n'est rien » encore en comparaison de l'Histoire de Madame de » Savoye qu'escrit un grand personnage de Turin. Ne » vous fiez pas à l'Abbé de Castillone et Cappreta de » Genet. Ce sont des plumes venales, qui sont payées » pour mentir, et pour jeter des nuages et des téné- » bres dans les esprits, afin de leur oster la lumière » des horribles veritez, qui composent la vie de Ma- » dame de Savoye. » È però una verità storica che Madama Reale Cristina calunniata da potenti nemici, che le disputavano il potere, seppe resistere fortemente e nobilmente ai diversi partiti, governando secondo lo spirito di quei tempi che non conviene giudicare colle idee presenti. Lo spirito di parte tende sempre a denigrare tutto. Noi siamo pur troppo inclinati alla maldicenza, creduli alle esagerazioni, ai sospetti: *Nous sommes de feu pour le mensonge et de glace pour la vérité!* La reputazione d'una leggiadra e spiritosa gentildonna, specialmente se collocata in alta situazione sociale, è pur troppo facilmente esposta alla generale

indiscrezione, come vediamo giornalmente nella nostra stessa società.

Manca tuttora una storia compiuta, imparziale, di questa illustre Principessa, la quale fissò nel tempo l'attenzione del mondo politico. Il Conte F. Sclopis e l'Commendatore Cibrario, per non citare altri dei nostri dotti cultori della Storia Patria, potrebbero forse soddisfare a questo desiderio generale e riempire il vuoto della nostra storia. Sappiamo che il celebre sig. V. Cousin sta raccogliendo documenti per rischiare l'epoca storica di Madama Reale di Savoia, e che pensa consacrare un capitolo speciale della vita di Madama Cristina al Cardinal Mazarino, col titolo di *Mazarin à Turin*. L'illustre scrittore francese tocca l'istoria di Madama Reale di Savoia solamente dal lato politico, risultandogli da preziosi documenti, se la memoria non mi tradisce, della grande amicizia politica di questa Principessa colla Spagna per una parte, ed essendosi assicurato che Richelieu e Mazarin hanno allora salvata l'indipendenza del Piemonte. Il signor Cousin mi accennava per caso a questi fatti, in un giorno dello scorso settembre, passeggiando sotto i portici del Louvre, mentre un forte acquazzone lo tratteneva meco, quando cessando ad un tratto la pioggia dirotta e colpito da un raggio di sole, si involò all'improvviso, col seguente spiritoso saluto: *Adieu mon ami! Je me sauve sur ce beau rayon de soleil!* Se a qualche piemontese piacesse consultare

alcune scritture analoghe a quei tempi, non troverà forse inutili i titoli di alcune piccole operette esistenti in parte nella modesta biblioteca del già encomiato T. Bosio, che mi permetto accennargli per nota (V. la nota sul fine). *p. 105*

Proseguendo intanto la nostra passeggiata verso la *Piazza Carlo Felice*, percorriamo la via di Porta Nuova, fatta oggi una delle più frequentate della capitale. L'immagine della penitente Maddalena, che vedete disegnata sulla porta della chiesetta nella second'isola, a mano destra, monastero delle ora soppresses Cappuccine, ci ricorda che ivi era già il convento delle Suore Convertite di Santa Maria Maddalena, fondato dalle Infanti di Savoia Maria e Francesca Catterina figlie di Carlo Emmanuele I. « Fin dal secolo XVI era in Torino, scrive il Cav. Cibrario, un'Opera delle Convertite, allogata in certe case, vicino a S. Martignano; ma non era di gran lunga sufficiente al bisogno. Del che dolenti le piissime Infanti Maria e Catterina di Savoia, fatte cacciatrici d'anime, si diedero a cercare e raccogliere quelle, la cui lasciva bellezza, mutata in merce venale, maggior danno recava alla pubblica onestà, e ricoveratele in casa da loro comprata, ne commisero il non facil governo a Catterina de' Rossi Lazari, donna per età, per prudenza e per pietà attissima a quel carico, aggiuntavi l'assistenza del Padre Ruga Barnabita. Furono da sessanta le taidi che la mano medesima delle Infanti vestì solennemente

di cadizzo bigio e che con capestro al collo e corona di spine in capo inaugurarono con divota processione il passaggio dalle laidezze alla penitenza. Ciò fu nell'anno 1634. Intanto come sempre accade, altre donne si aggiungono in aiuto della Direttrice, dimodochè le Monache d'onesta origine finirono per prevalere di numero alle Convertite, massimamente dopochè l'Arcivescovo Beggiamo le ridusse nel 1674 a clausura. La chiesa e l'attiguo monastero furono edificati nell'anno 1672. » L'isola dov'è la chiesa di Santa Madalena pochi anni sono era l'ultima da questo lato verso la Porta Nuova. Ora pel continuo fabbricare intermedio, congiunta la città colla chiesa di S. Salvatore e presto forse col castello del Valentino, vediamo la nostra città andar acquistando le proporzioni di una vasta capitale.

Il nuovo albergo della Liguria, che sta di fronte alla chiesuola delle Cappuccine, chiama per un istante brevissimo il nostro sguardo sulla sua parete interna dipinta a fresco. Colgo questa piccola occasione per encomiare questa bella usanza, che parmi dovrebbe generalmente adottarsi in tutti i cortili prospicienti verso la via pubblica, come pure quella di piantarvi qualche albero o formarvi aiuole di fiori, come ammirasi in molti palazzi in Parigi ed in altre città e vediamo pure iniziarsi con piacere in qualche raro cortile in Torino. Ma oimè! Scompaiono anzi giornalmente in Torino, per la mania di fabbricare in ogni

angolo, gli atri, le corti ed i giardini interni che tanto rallegravano la città e contribuivano a purificarne l'aria! Per me conservo vivissima la ridente immagine di quelle città che sono fabbricate intieramente entro giardini, come sono ad esempio specialmente la piccola Upsala nella Svezia, e la gran Damasco nella Siria.

Giunti sulla piazza Carlo Felice, presso lo scalo della strada ferrata, conviene fermarsi a contemplare lo spettacolo di questa bella piazza e dei dintorni. Peccato che siano stati atterrati gli alberi che già verdeggiavano assai bene; e che per la morte della vedova di Carlo Felice sia rimasto ineseguito il progetto d'una gran fontana nel centro di questa vasta piazza, che sperasi però di vedere ancora eseguito coll'acquisto imminente dell'acqua potabile. Le nuove case che adornano vagamente la piazza chiedono a compimento un grande scalo sul disegno di simili nuovi grandiosi edifizii che si ammirano in altre città capitali. Le piazzette e le vie che stanno a destra e sinistra della piazza o che attraversano le due lunghe vie di Saluzzo e Lagrange, formano un nuovo gran quartiere, forse il più bello e più sano della città, e portano nomi che ricordano fatti e personaggi storici. E così ad esempio, oltre la via Lagrange, fregiata del nome di una delle più sublimi intelligenze moderne (Lagrange nacque nella casa Castiglione, in via dei Conciatori di cui la via Lagrange è un prolunga-

mento), vedrete la piazzetta S. Quintino, le vie Oporto, S. Pio V, Galliari pittore di scene, Bonelli il naturalista, Berthollet chimico, Gioberti filosofo, Massena il celebre Generale di Napoleone, Sacchi il coraggioso soldato che ci salvò dallo scoppio della polveriera in borgo Dora nel dì 26 aprile 1852, ed altre parecchie che portano nomi analoghi. Girate lo sguardo attorno e vedete lì presso l'officina del gaz luce, e più in sù a destra il Campo di Marte, il cui perimetro venne scelto or poco a gradito passeggio dalle signore torinesi, abbandonato il viale del Re. Di fronte al nuovo teatrino un atrio grazioso ed una bella aiuola di fiori e verzura vi inviteranno irresistibilmente a penetrare per un istante nel cortile della nuova casa dell'Ingegnere Cav. Spurgazzi Deputato al Parlamento. La vista di quel leggiadro cortile di nuova forma vi sorprenderà aggradevolmente, parendovi penetrato in una bella piazzetta la quale vi attesta il buon gusto del padrone architetto che, oltre parecchie interne utili e belle innovazioni, seppe fare scomparire finalmente quelle gallerie interne e que' meschini casotti i quali danno alle nostre corti l'aspetto di ospedali o di prigioni. Se scendete a sinistra della piazza sotto il viale dei platani, giungerete al fiume presso il ponte in ferro. Quanto è imponente lo spettacolo della vicina corona delle Alpi rivestite de' loro magnifici ghiacciai, e quello della ridente collina torinese a sinistra! Nuovi edifizii e porticati eleganti

sorgono ivi, dove pochi anni sono non si vedevano che praterie, benchè la guerra fatale di Crimea ne abbia interrotta la continuazione. Alcune delle più belle case della piazza Carlo Felice presentano splendidi appartamenti, ricchi di oggetti e quadri preziosi, come si è quello ad esempio abitato dalla graziosissima famiglia del Marchese di S. Germano, nella gran casa Mannati. Sia che inoltriate i vostri passi a destra o sinistra ivi respirate forse la miglior aura di Torino, e dappertutto lo sguardo si ricrea ed in primavera specialmente tutto vi sorride piacevolmente e vi parla all'immaginazione..... *La grande fée qui fait pour l'homme la plus part des biens et des maux, l'imagination se joue à lui travestir de cent façons la nature.* Que' pioppi ad esempio, che adornano vagamente il lato meridionale del vicino Campo di Marte, chiamati dai botanici col nome di *populus italica* (popolo italiano) vi accennano alla loro origine italiana e piemontese ad un tempo, la Mitologia ricordandoci che le Eliadi vennero trasformate in pioppi per compassione, quando piangevano inconsolabili la caduta del fratello Fetonte nel Po, avvenuta forse presso il Valentino (V. la Passeggiata ottava). La piazza Carlo Felice fu già più volte in questi ultimi anni teatro di curiosi spettacoli, come sono ad esempio quello del giorno in cui il Re passò a rassegna il Corpo di spedizione d'Oriente, e quello singolarmente fantastico nella mezzanotte dell'ultimo giorno di carnevale, in

cui il popolo affollatissimo ne arse il fantoccio gigante. La tenda di verzura, che pare chiudere le vie principali di Torino, in un colla vista della collina le dà quasi un aspetto d'una città circondata da un vastissimo giardino.

Se al ritorno della passeggiata amate riposarvi su questa piazza, troverete ivi parecchi bei caffè, il primo e più splendido dei quali, anzi dei 200 caffè torinesi, notissimo col nome di *Caffè della Liguria*, merita di essere visitato nella sera specialmente, come una meraviglia nel suo genere, oltrecchè siete sicuro di gustare ivi scelti rinfreschi d'ogni maniera. Il porticato trasformato nella bella stagione in un elegante giardino interno, grazie al crescente amore pei fiori, affollatissimo di cittadini d'ambo i sessi, con una lunga fila di carrozze al di fuori, con quei lumi innumerevoli, colle tende che velano le aperte arcate, il che trasforma il porticato in una vastissima sala, in mezzo ad un gran movimento di persone, col canto e col suono di molti musicisti ambulanti, lasciandovi travedere la splendidissima sala interna, ha un aspetto veramente magico.

Delle tre vie che ci si presentano all'occhio, a partire dalla piazza Carlo Felice, l'una a destra verso il Campo di Marte, l'altra a sinistra lungo il viale dei platani, scegliamo oggi quella che ci sta di fronte, percorrendo la via Lagrange lungo il fianco sinistro dello scalo della strada ferrata.

La chiesuola di S. Salvario, dovuta alla pietà di Madama Reale Cristina, è disegno del Conte Amedeo di Castellamonte, primo Ingegnere del Duca Emanuele II di Savoia, Principe che alcuni chiamano l'Adriano del Piemonte, al quale dobbiamo il palazzo reale, l'Accademia militare, l'ospedale di S. Giovanni ed i mirabili edifizii di Altessano superiore, chiamati poi Venaria Reale. Vuole essere letta l'iscrizione latina apposta sulla porta della chiesa due secoli sono :

SERVATORI
 DEO ET HOMINI
 REDIVIVO
 ITERUM NON MORITURO
 CHRISTIANA FRANCICA SAB. DUX AC REGENS
 REGNI FELICITATEM
 SOBOLIS INCOLUMITATEM
 REGII EXCITATIONE SACELLI
 COMMENDAVIT
 ANNO 1646.

Questo sacro edifizio vorrebbe oggi essere ristaurato internamente ed esternamente, il che si potrebbe forse conseguire con piccola spesa. Il famoso simulacro della Vergine de' dolori, encomiato dal P. Bonino, come abbiamo già accennato, venne trasportato con qualche quadro, nella chiesa di S. Carlo dai Padri Serviti. I lettori i quali amano conoscere la descrizione

particolare della chiesa fatta nello stile turgido del tempo, dal P. Barberis, nell'occasione della solennità della Consecrazione, alla presenza di Madama Reale e de' più grandi personaggi di quei giorni, tra i quali il Ministro S. Martino d'Agliè, leggano la nota sul fine. Rileggendo le scritture di que' tempi, trovo che il P. Generale de' Servi nella predica della Vergine dei dolori, fatta nel duomo di Torino, nel venerdì di passione dell'anno 1653, destò un tale entusiasmo religioso che Madama Reale, l'intiera Corte e tutti i cittadini vestirono l'abito nero de' PP. Serviti. S. Salvario è oggi succursale della parrocchia della Crocetta. Notisi che quest'ultima conta forse 700 anime, mentre S. Salvario ne annovera circa otto mila. Il grande edificio che si prolunga a destra e sinistra della chiesa, è occupato dalle benemerite Suore dell'Istituto di San Vincenzo de' Paoli. L'ala a destra verso Torino venne con savio e pietoso consiglio, il luogo essendo eminentemente sano e confacente, destinata ad infermeria per un centinaio circa di ammalati i quali possono concorrere con una modica pensione alla manutenzione dell'ospedale. Un nostro egregio amico, il notissimo Cavalier Drovetti, già Console Generale di Francia in Egitto, al quale Mehemet Ali dovette in parte la conservazione della corona, terminò ivi quasi ottuagenario, pochi anni sono, gli ultimi mesi della sua vita travagliata. Le pietose attenzioni delle Suore della Carità verso i poveri infermi son note al mondo intiero. Uno

de' Presidenti delle efimere repubbliche del nuovo mondo, nel ringraziare la Superiora della Casa centrale di Parigi per l'invio di alcune Suore, nell'occasione che imperversava il colera, le scrisse che egli aveva chiesto semplici religiose e che in grazioso scambio gli avevano spedito *veri angioli di paradiso!* L'ala sinistra serve di Seminario alle Suore stesse. Prima della nuova legge sull'istruzione primaria un centinaio di fanciulle povere era ivi giornalmente accolto e mercè il concorso di una pietosa società vi imparava i lavori femminili, la lettura e la scrittura col catechismo, ricevendovi l'alimento quotidiano. In una visita recentissima vi abbiamo trovato una scuola infantile ed un laboratorio in cui si insegnano gratuitamente variati lavori femminili a povere fanciulle. Nella dolce speranza di cooperare alla maggiore diffusione di un'utile notizia, mi permetto trascrivervi per nota le due paginette che abbiamo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, nello scorso aprile, per raccomandare (nell'occasione di una pubblica lotteria) ai benevoli e gentili torinesi l'opera santa degli angioli custodi, il cui caritatevole scopo è appunto di ammaestrare le fanciulle povere in apposite sale di lavoro, dirette dalle Suore della Carità sotto il patronato di alcune gentildonne torinesi.

Le Suore della Carità vennero introdotte in Torino nell'anno 1833, in una casa situata presso lo stradone del Re; un po' dopo occuparono il convento di S. Sal-

vario, ove ora risiede la Superiora visitatrice di tutte le Case esistenti negli Stati Sardi. Esse hanno la direzione di vari spedali della capitale, fra i quali annoveransi lo spedale di S. Giovanni, e lo spedale militare divisionario. Quest'ordine venne fondato da San Vincenzo de' Paoli e da Madamigella Le Gras di Parigi. Le Suore *bigie* o *grigie*, così dette perchè vestono di color bigio con velo nero, a differenza dell'abito nero e dell'ampia cuffia bianca che portano le Suore della Carità, vennero staccate da queste nella città di Besançon nell'anno 1799. Le Suore bigie furono chiamate in Torino nell'anno 1820 per servizio del manicomio e vennero quindi loro affidati successivamente altri pii stabilimenti, come sono lo spedale de' Santi Maurizio e Lazzaro e 'l grande ospedale di Carità.

Date uno sguardo attorno alla chiesa di S. Salvario e scorgendo tanti belli edifizii che sorgono ivi quasi per incanto, dite se tra pochi anni, ove non ci piombino addosso nuovi malanni, S. Salvario non diventerà uno de' più belli, de' più sani e cospicui quartieri della capitale. Parecchi *omnibus* agevolano la comunicazione continua di questo sobborgo col centro della capitale. Si celebra ivi annualmente in una domenica di luglio la festa di S. Vincenzo de' Paoli. La festa religiosa è accompagnata da quella rurale, secondo lo stile delle nostre campagne; vi ha cioè la corsa dei carri a mezzodì e ballo cam-

pestre verso sera, con grandissimo concorso degli abitanti de' dintorni.

La chiesa di S. Salvario corrisponde di fronte al castello del Valentino, i cui viali presentano nella bella stagione uno de' più graditi passeggi. Gran peccato che pochi anni sono sia stato imprudentemente atterrato il viale così detto oscuro dall'Amministrazione comunale! L'uomo pare quasi meglio atto a distruggere che a edificare. Se muovete i passi verso il Valentino lo troverete graziosamente trasformato dopo la nostra precedente passeggiata. Son lieto di potervi raccomandare a questo proposito l'applaudita monografia storica (*Il Real Castello del Valentino*) del nostro Giovanni Vico, testè pubblicata nell'occasione dell'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale e che con filantropico consiglio vendesi a beneficio del collegio degli Artigianelli e del pio istituto della Sacra Famiglia in borgo S. Donato. Questo accurato e modesto scrittore di cose patrie e di belle arti, che siamo lieti di annoverare tra i nostri amici, sta ordinando la biografia degli artisti piemontesi, opera di lunga lena che formerà, al dire de' dotti, un nuovo prezioso monumento della Patria Storia, il cui amore vediamo diffondersi con piacere da alcuni anni, forse anche mercè la benevola impulsione della Deputazione di Storia Patria.

A brevissima distanza della chiesa di S. Salvario, all'estremità della via de' Fiori, troviamo lo stabili-

mento botanico della Società Burdin, il primo di tal genere introdotto in Piemonte dalla benemerita famiglia Burdin, ed uno parimenti de' più ricchi d'Europa, degno esso solo di una speciale passeggiata per chi ama i fiori e la bella e pellegrina vegetazione. E chi non ama i fiori che son *sorrisi di Dio*? E chi ignora che senza vegetazione non vi ha vita animale possibile? Il Prof. S. Martin, già uno dei primi direttori di questo stabilimento, pubblicò alcuni anni sono in apposito volume la descrizione del gran termosifone destinato a riscaldare le vaste *serre*. La Società Burdin maggiore e C.^a pubblica annualmente il catalogo dello stabilimento, e la nuova Società Pomologica, che conta già circa 200 socii, stampò essa pure or ora il primo catalogo del suo Museo Pomologico che si conserva nello stesso stabilimento ed i cui bellissimi saggi abbiamo nuovamente ammirato nella recente esposizione del R. Castello del Valentino. Il sig. Garnier-Valletti è l'abile modellatore al quale si deve la stupenda collezione di oltre 400 frutti tra mele (80 specie), pere (146), pesche (43), uve (46), ciliegie (25), susine (35), albicocche (41), fichi (43), ribes a grappoli (6). Io conservo tuttora gradita ricordanza dell'istruttiva passeggiata fatta in questo stabilimento, nella sera del 12 luglio dell'anno 1856, in compagnia del Cavalier Trucchi Eugenio, Console sardo nel Brasile, guidati dal graziosissimo sig. G. Quarelli, gerente la Società Burdin magg. e Comp.

La visita particolareggiata alle tre parti in cui è diviso il vastissimo reale stabilimento, la sede col gran giardino e colle *serre*, la scuola con altri giardini, ed i vivai o *pepiniere*, è degnissima di essere raccomandata tra le più belle e le più istruttive delle passeggiate dei dintorni della città. La sola immensa collezione delle *camelie*, composta di 300 varietà che contano oltre 13 mila individui, quando sono in fiore è una vera fantasmagoria. Essa sola merita una visita particolare. Il giardino conta oltre 50 mila vasi di piante d'ogni specie, oltre alberi ed arbusti diversi in piena terra; 6 mila *rose* suddivise in 300 e più varietà; 4 mila *dalie* in 300 varietà scelte; è quasi impossibile rammentare le tante belle collezioni che vegetano in questo giardino, la cui superficie è di 160 are. La *serra* principale, a forma di ferro a cavallo, con quattro entrate, è della lunghezza di circa 270 metri. I vivai che si ammirano a breve distanza sulla grande strada a destra, di fronte alla stazione de' Carabinieri, e che si estendono fino alla *Crocetta*, su d'una superficie di oltre 13 ettari di terreno, racchiudono alcuni milioni di individui di specie variatissime. L'aspetto di questi vivai, nella parte specialmente, in cui vengono attraversati dalla strada ferrata, coi fili telegrafici che si incontrano in varie direzioni, e con que' cartelloni scritti in alto, che si direbbero quasi altrettante *carte di musica*, col contrasto della gigantesca corona delle splendide Alpi, che in una giornata limpida

sembrano proprio lì a pochi passi, colla mirabile vegetazione che vi delizia lo sguardo per ogni verso, vi presenta uno de' più imponenti e de' più grati spettacoli dei dintorni della bellissima Torino.

Per visitare convenientemente questa immensa popolazione vegetale è necessaria una buona giornata, e conviene guidarsi con una carta o con un piano, per non ismarrirsi. Benchè il terreno dell'agro torinese sia ben lontano dal potersi annoverare tra i terreni fertili, lo stabilimento Burdin vi presenta una vegetazione lussureggiante, sicchè non incontrate quasi un solo individuo vegetale tiscuccio. Ad ogni istante vi aggirate in mezzo ad una nuova selva di curiosi vegetali e l'occhio scorre tranquillo su campi seminati di piante pellegrine. Dal gran quadrato della *tillia argentea* vennero estratti i tanti individui che servono, due anni sono, a formare i nuovi viali della città. Le selve delle variate e grosse conifere vi lasciano credere di aggirarvi ad ora ad ora sulle Alpi o su colline presso le spiagge del mare. Tra le conifere ci si additò una *Araucaria excelsa* del valore di 300 franchi, ed un' *A. Cunninghamsi* del valore di fr. 500. Che bella raccolta di *Liriodendri tulipiferi*! Se le piante di simil genere non sono riuscite favorevolmente su qualcheduna delle nostre piazze, vuolsi da qualcheduno che ciò sia dovuto forse al pregiudizio od alla malevolenza di alcuni veri *fitofobi*, i quali avendo in orrore la vegetazione, per pura ignoranza,

si studiano di allontanare le piante dalle loro case con ogni maniera di mezzi! Le *magnolie* a foglie caduche e sempre verdi presentano più di 30 varietà. Vi sono *gelseti* in cui si coltivano innumerevoli gelsi di tutte le varietà e di tutte le età. Lo stabilimento vende annualmente, in media, 60 mila piccoli gelsi a 15 lire il mille. Osservate il querceto, il noceto, ed il castagneto in cui si coltivano tante varietà di sì utili piante. Si ammirano campi seminati di pesche, di albicocche, di pere, e di mele, azeruoli, fichi, noci, mandorli di tutte le altezze, nani e da cespuglio, le più belle e curiose. Le sole piante fruttifere montano al numero di oltre 50 e più mila; vi sono 30 mila viti di bella vegetazione, di uno, due e tre anni, suddivise in 200 varietà. Vedete pioppi e platani senza fine. Rammento una gran collezione di grosse *Paulonie*, delle quali 300 grossi individui erano stati venduti in quei giorni ad un Principe siciliano per formarne un viale in Sicilia. Gli alberi ornamentali di piena terra, di diverse età, ascendono a circa 55 mila, oltre 18 e più mila arboscelli ed arbusti di piena terra. N.º 85 mila selvatici per gli innesti de' fruttiferi; 120 mila sparagi di Ulma e di Olanda, di uno a due anni. Ad ogni istante vi si cita qualche particolarità vegetale; ora ad esempio è una pianta testè introdotta in Piemonte; ora vi si additano nuove varietà o individui rigogliosi o nuove maniere d'innesti. Tra questi ultimi è da notarsi il nuovo innesto detto alla milanese,

facile, semplice e di riuscita infallibile. Se ben rammento, questa nuova maniera consiste nel ravvicinare semplicemente alla pianta, spoglia della corteccia, l'innesto privo della sua epidermide.

Nel giardino fruttifero, ossia nella scuola dei fruttiferi, dell'estensione di circa 90 are, tutto cinto con muri e siepi, si coltivano oltre 800 specie di piante madri fruttifere, tutte munite di soprascritta indicante il genere e la specie; 200 piante madri di viti, rose, magnolie, *ribes* e *lamponi* di tutte le specie; una gran quantità di bulbi, cipolle, radici; una collezione di erbaggi pel bestiame, fiori ed ortaggi, ecc. Vi ho accennato di volo e ben imperfettamente quanto ho notato nel mio portafoglio in quella mia rapida visita di due anni sono. Noi facciamo voti per la conservazione e per l'incremento di uno stabilimento così bello ed utile e ne raccomandiamo la visita agli amanti delle utili colture, persuasi che molti torinesi ne hanno visitato il giardino dei fiori e pochi conoscono l'esistenza e lo stato fiorente degli immensi vivai che si estendono da S. Salvario fin oltre la Crocetta. Questo grandioso stabilimento, veramente florido, che conta oltre 30 anni di esistenza, a malgrado delle molte peripezie cui andò esposto per le vicende commerciali e politiche del nostro paese, somministra piante d'ogni maniera al Piemonte ed al resto dell'Italia specialmente, ed invia anche vegetali in Oriente e nelle Americhe. La società agrario-botanica Burdin mag-

giore e compagnia possiede un analogo stabilimento in Milano.

I vivai dello stabilimento Burdin confinano colla Crocetta, piccolo sobborgo di Torino, non indegno dello scopo di una passeggiata speciale. Vi sarà però più agevole venire alla Crocetta seguendo il lato orientale del Campo di Marte, quella stessa strada che si prolunga verso Torino, attraverso la piazza della legna, fino alla via S.^{ta} Teresa, per la quale scenderemo nel ritorno alla piazza S. Carlo, donde siamo partiti.

L'officina del gaz luce, la prima fondata in Torino, pochi anni sono, non senza gravi difficoltà, vi si annunzia ivi a sinistra con un severo edificio e col suo alto cammino che pare una torre. In pochi istanti potete ricevere ivi una facile lezione di chimica pratica industriale, vedendo coi vostri occhi con qual arte si ottiene il gaz luce dal carbon fossile, combustibile che si trae in Torino dalle ricche miniere di Newcastle in Inghilterra, per la via di mare e della strada ferrata di Genova. Il gaz idrogeno carburato si sprigiona mercè la distillazione del carbon fossile in vasi metallici chiusi, e quindi opportunamente purificato, attraverso appositi tini, ripieni di fieno inzuppato d'acqua di calce, per separarne altri gaz nocivi alla bellezza della fiamma ed alla pubblica salute, si raccoglie per mezzo di tubi in un altro gran recipiente metallico, detto impropriamente *gazometro*, dal quale mercè una conveniente pressione si fa scorrere entro tubi sotterranei

disposti in tutte le vie della Città e giunge finalmente alle estremità degli innumerevoli tubetti, così detti *becchi di gaz*, dove acceso illumina colla sua viva luce le vie e gli edifizii di Torino. Presso la Crocetta si notano alcune belle ville, tra le quali devono ricordarsi le due delle famiglie Rignon, l'una a sinistra, a fianco dell'antico convento, e l'altra alla vostra destra un po' più in su, nota col gentil nome *degli Amoretti*. Quest'ultima è una vera villa principesca, la cui visita merita una speciale passeggiata, come abbiamo fatto altra volta per la *Tesoriera*. Il quartiere della Crocetta, secondo il recentissimo censimento, conta una popolazione permanente di 1572 anime. Vi è una scuola rurale, una bottega da caffè ed un par di osterie frequentate da contadini e da operai i quali vi accorrono da Torino nei dì festivi per giuocare alle così dette *boccie*. Si nota qualche orto in cui si coltivano ortaggi per la capitale.

Il piccolo cimitero venne allontanato dalla via pubblica con savio consiglio. La salma dello sventurato generale Ramorino, spento nel vicino campo di Marte, venne ivi deposta col divieto, così mi si disse, ai parenti di segnarne il luogo della sepoltura con apposita iscrizione.

Rammento che giovane studente mi recai ivi, coi compagni studenti di matematica, a pregar pace sulla salma di un condiscipolo (Ansaldo da Bene) annegatosi miseramente nel Po. L'istoria della chiesuola, quale

leggesi nel piccolo libretto del T. Arnaud, è un documento curioso dello spirito cavilloso e delle strane idee che dominavano ancora sul finire dello scorso secolo (vedi la nota sul fine). L'interno della chiesa e l'attiguo convento non racchiudono nulla di notevole. La tela però del maggior altare, in cui sono rappresentati Cristo deposto dalla Croce e la Vergine addolorata, credesi lavoro del Tintoretto. Il nome della chiesa e del quartiere della *Crocetta* vuolsi appunto derivato da questo quadro, nel quale la Vergine ivi disegnata venne chiamata nell'erezione della chiesa *Deipara virgo de Cruce*. I frati trinitarii posero però la loro chiesa sotto l'invocazione di santa *Maria delle Grazie*, perchè la famiglia reale di Savoia si era posta sotto la protezione della Madonna del buon rimedio.

La strada a fianco della chiesa sembra corrispondere nella direzione della piramide del Viso e l'orizzonte è chiuso tutt'attorno dalla corona delle alpi e della collina torinese che in alcune ore di bellissimo cielo, quando soffia un venticello, per un effetto ottico mirabile, pare distante pochi passi dalla *Crocetta*.

Gli agronomi e gli amanti della variata coltura visiteranno con piacere il giardino sperimentale della R. Accademia d'agricoltura. Scorgesi nell'ingresso il busto che il nostro benemerito Cav. Bonafous Matteo, direttore dell'orto per molti anni,

fece apporre alla memoria dell'illustre agronomo francese Rozier. Sotto questo busto leggesi la seguente vera sentenza: *Le véritable honneur est d'être utile aux hommes.*

Il signor Noisette valente orticoltore venne incaricato dall'Accademia d'agricoltura di fare ivi una scuola pratica di arboricoltura, dalla quale i torinesi impareranno forse anche a meglio tagliare e governare i viali e gli alberi che circondano Torino. Quanti torinesi non hanno probabilmente mai veduto un albero naturalmente sviluppato, quale ammirasi in alcune delle nostre campagne e specialmente nei *park* di Londra, come ho udito nella sabbiosa Suez che alcuni di quegli abitanti non avevano mai veduto nè fiori nè vegetazione di sorta! Il sig. Noisette pubblicò or ora un catalogo delle molte piante fruttifere, delle quali ha ivi formato vivai, e che commercia per suo conto.

Il nostro Cav. professore Delponte, degno successore dell'encomiato Matteo Bonafous, iniziò la sua direzione dell'orto con parecchi segnalati esperimenti, il cui risultato venne accolto dalla R. Accademia con ispeciale favore. Ivi si esperimentarono con felice successo le molte sementi di piante utili o pellegrine ricevute dal governo inglese dopo la grande esposizione di Londra. Il *Sorgo zuccherino*, l'*Igname patata della China* vennero pure ivi coltivate le prime in Piemonte, anzi in Italia, e venne pure

esperimentato il guano sardo. L'Accademia d'agricoltura presentò alla recente esposizione nazionale dei prodotti d'industria una collezione di 166 tra specie e varietà di cereali e legumi raccolti nell'orto sperimentale e descritti in apposito catalogo stampato dall'encomiato sig. Delponte.

L'Accademia R. d'agricoltura per lodevole consuetudine chiude l'anno rurale con una seduta speciale nell'orto stesso. Noi ricordiamo con piacere d'avervi veduto assistere il ministro d'Inghilterra, il celebre costruttore di telegrafi sottomarini, ed altri distinti personaggi. Nella seduta annua del corrente anno siamo stati vivamente rattristati dal gran vuoto che la morte inesorabile ha fatto in pochi anni nel seno del corpo accademico. Caro Bonafous! Quante volte siamo venuti alla Crocetta discorrendo tra noi due, con quell'affettuoso abbandono che informa di sì soave prestigio un passeggio con un amico veramente simpatico! Io non ho dimenticato le vostre savie riflessioni morali e religiose sulla preeminenza dell'agricoltura sull'industria, esposte nella bella lingua di Francia a voi così famigliare: » L'agri-
 » culture domine l'industrie de toute la supériorité
 » de l'œuvre de Dieu sur l'œuvre de l'homme. Les
 » populations agricoles, en communion incessante
 » avec la nature, sont meilleures dans le véritable
 » sens du mot, sont plus vertueuses, plus pacifiques,
 » plus saines que les populations industrielles. On

» dirait qu'il y a dans les émanations de la terre
 » une sorte de bonté, de santé morale, qui se
 » communique à ceux qui l'aiment et la cultivent.
 » Il y a aussi dans les travaux des champs une
 » communication plus intime entre la créature et
 » le créateur; en cultivant la terre l'homme a la
 » conscience de sa propre faiblesse, il sait qu'il a
 » besoin de la clémence du ciel, du soleil qui
 » fait mûrir les blés, de la pluie qui les arrose.
 » Mais l'industrie, c'est le triomphe de l'homme
 » sur la nature; l'industrie ne connaît ni climats,
 » ni saisons, ni soleil, ni orages; ici, l'homme
 » devient indépendant de Dieu et apprend à se
 » passer de lui. » In una di queste piacevoli ed
 istruttive escursioni il Cav. Bonafous, noto autore
 della stupenda monografia sul *mais*, mi comunicò
 il documento che riguarda l'introduzione della meliga
 in Piemonte, che alcuni vogliono però come apocrifo,
 perchè troppo particolareggiato (V. la nota sul fine).
 Non posso allontanarmi dalla Crocetta senza accen-
 narvi ancora le altre belle riflessioni sull'orticoltura
 udite in una delle nostre escursioni in compagnia
 dell'encomiato e rimpianto Cav. Bonafous, il quale
 conduceva sovente distinti agronomi forestieri a visi-
 tare il giardino sperimentale della R. Accademia
 di agricoltura.

» C'est une passion douce que celle de l'horti-
 » culture et nous la recommandons à toutes

» les personnes qui craignent les émotions vives
 » et possèdent une santé délicate. Tous les horti-
 » culteurs deviennent centenaires et sont d'une
 » humeur enjouée. En Angleterre et en Belgique,
 » leur véritable patrie, les pères de famille se les
 » arrachent pour gendres, et il n'y a pas une jeune
 » fille qui ne désire pour époux un de ces paladins
 » du Dalhia ou de l'œillet double. L'histoire, en
 » effet, n'offre pas d'exemple d'un horticulteur ayant
 » rendu sa femme malheureuse. »

» Il est certain que, pour aimer les fleurs, il
 » faut être d'une nature douce et bonne, et que
 » le commerce de ces chères et frêles créatures
 » du bon Dieu améliore l'homme. Partout où le
 » paysan tapisse son humble maisonnette de cam-
 » panules, où l'ouvrière orne sa fenêtre de muguets,
 » soyez convaincu que les mœurs sont naïves, et
 » que sous une enveloppe parfois un peu rude, bat
 » un cœur honnête et tendre. » Tornando dalla
 Crocetta pel campo di Marte in un bel giorno di
 primavera, ne vedrete con grata sorpresa i viali
 affollati della eletta società torinese. In una bella
 sera d'un giorno festivo, questo passeggio vi pre-
 senta talvolta uno spettacolo imponente, contandosi
 fino ad oltre mille carrozze e migliaia di passegianti
 a cavallo e pedestri. La scelta di questo nuovo
 passeggio è un argomento dell'ottimo gusto delle
 gentildonne torinesi, alle quali si deve l'iniziativa

della nuova passeggiata. E veramente il campo di Marte veduto a sera, verso l'ora del tramonto del sole, veste un aspetto d'incanto: il cielo purissimo, aperto, allegro, l'aura pura e salubre che vi si respira, la basilica di Superga e la piramide del Viso che segnano l'orto e l'ocaso, la collina torinese tutta seminata di ville, che si prolunga verso Moncalieri, la maestosa corona delle alpi che vi appare vicinissima, colla luce riflessa dagli argentei ghiacciai, il prestigio della verzura smeraldina così piacevole nella bella primavera, la popolazione lieta e tranquilla e la musica militare e quei tanti ragazzi specialmente, tutti raggianti di gioia clamorosa, formano un quadro che nell'istante del tramonto vi riempie l'anima di una indicibile interna soddisfazione che vi fa gioire di tutta la pienezza dell'esistenza. Quindi non cessiamo di raccomandare alle sollecitudini della Amministrazione comunale la conservazione e l'abbellimento di questo grazioso passeggio giustamente prediletto ai torinesi.

Io non posso però mai passare presso il campo di Marte senza sentirmi ridestare in capo mille variate memorie. Ora parmi vedere l'ombra di Carlo Alberto redivivo Egli che assistette ivi costantemente per tanti anni nelle ore mattutine alle evoluzioni di quell'esercito, che forse fin d'allora destinava nella sua mente alla futura conquista d'Italia! Quante volte egli avrà ripetuto seco, specchiandosi nella

bellezza de' suoi reggimenti: *L'Italia farà da sè!* poverino! Egli, cui la natura aveva negato il genio militare, si lusingò conquistare l'Italia, comandando egli stesso le falangi liberatrici! Se il Magnanimo potesse alzare il capo dalla tomba di Superga, che cosa non direbbe, scorgendo lo stato presente di cose, così lontano da quello da lui vagheggiato? Quante illusioni dissipate, quante vite spente per realizzare quel sogno! (V. la letterina del Re nelle note). Chi non si reca annualmente su questa gran piazza per vedervi le corse de' cavalli? Quante solennità vi abbiamo vedute, tra le quali l'ultima è la solenne distribuzione delle medaglie all'esercito reduce dalla Crimea e lì presso il banchetto imbandito dalla città di Torino a quei prodi. In questo stesso campo di Marte si compiono pure le esecuzioni militari con tutto il lugubre imponente apparato. Il sopra ricordato generale Ramorino è l'ultimo che cadde ivi coraggiosamente in espiazione della rotta di Novara. Passeggiando presso il campo di Marte nei primi giorni della scorsa primavera con un giovane scrittore francese, questi nell'udire i particolari dell'esecuzione del Ramorino si commosse vivamente e adagiatosi meco su d'uno di quei sedili in pietra, dopo un breve silenzio interrotto da alcune parole sui fiori primaverili, e sui condiscipoli di collegio, mi raccontò la seguente storia vera. Mi studierò ripeterla quasi colle stesse parole, che scrissi allora

tutto commosso nel mio portafoglio, dolente di non potervela narrare collo stesso vivissimo accento, *Paul G...* che mi disse essere suo amico, essendo egli stesso l'attore e lo storico ad un tempo.

» Paul J. . . . visitait la France en observateur,
 » en artiste. Il n'avait jamais passé la frontière. Il
 » croyait, et il avait raison, qu'avant d'aller s'en-
 » quérir des pays voisins, il convenait de connaître
 » sa patrie. C'était un garçon de vingt-cinq ans,
 » doux, bien élevé, instruit, et écrivain remarqué.
 » Il avait déjà le privilège que tout le monde n'a
 » pas, celui de communier par la pensée, par la
 » plume, avec cette foule d'amis et d'ennemis in-
 » connus qui forme le public. Privilège tout à la
 » fois charmant et triste!

» Dans une de nos principales villes, Paul eut
 » la fantaisie de visiter la prison. Il était recom-
 » mandé au Directeur, qui s'offrit à lui servir lui-
 » même de cicérone dans l'établissement aux fenêtres
 » grillées. »

» Quand il crut avoir tout vu, le Directeur lui dit:

» - Je vous réserve une surprise.

» - Bah!

» - Oui vraiment. Nous avons ici un condamné
 » à mort, dont l'exécution aura probablement lieu
 » demain ou après demain. Voulez vous le voir?

» - J'en aurai le courage. Je veux me fami-
 » liariser avec toutes les misères de la vie humaine.

» Comment s'appelle le condamné? — Henri L . . .
 » du reste, il est peu intéressant. C'est un mon-
 » sieur qui a été parfaitement élevé au collège.
 » Son intelligence était remarquable. Mais il est
 » de la famille de Lacenaire. Il a voulu la jouis-
 » sance avant le travail. On prétend qu'il fait de
 » très jolis vers. Tenez il a votre âge.

» Ce nom de Henri L . . . ne disait rien à Paul.

» — Mais de quelle nature est son crime? de-
 » manda-t-il au Directeur.

» — Oh! mon Dieu. Un crime très ordinaire. Il
 » a assassiné un vieil antiquaire dont il était le
 » secrétaire, pour lui voler cent-mille francs.

» — C'est mesquin.

» — N'est ce pas?

» La-dessus on se trouva en présence du con-
 » damné à mort.

» Henri L avait, bien entendu, la camisole
 » de force. Passé à l'état de bête curieuse, il fixa
 » ses regards fauves sur les visiteurs. Tout à coup
 » un éclair jaillit de ses yeux et il s'écria:

» — C'est toi Paul! toi, mon vieux camarade de
 » collège de * * * ! Ah! que c'est bien à toi de
 » venir me voir, quand l'horloge de ma vie marque
 » *la mort moins un quart!*

» Paul frémit en reconnaissant Henri pour un
 » de ses camarades de classes. Ce moment fut
 » solennel. Paul prit la parole d'une voix tremblante:

» — En effet, je vous reconnais . . . Comment!
» c'est vous, Henri, vous, un assassin!

» — Moi, un assassin. Tu ne me tutoies plus,
» je le conçois. Seulement, moi, vois-tu, je suis
» trop près du couperet pour changer mes habi-
» tudes, je ne te demande pas ce que tu es devenu,
» ma pauvre vieille: tu as la croix d'honneur, c'est
» tout dire. Moi, tu m'as connu: j'étais un piocheur,
» mais une tête à l'envers. Dis donc, dans huit jours
» les lilas seront fleuris, et moi je serai enterré
» avec ma tête dans les bras ou dans les jambes. Je
» ne sais pas au juste comment on nous arrange,
» nous autres guillotiné. Te souviens-tu du collège,
» hein? A quatorze ans, tous les deux nous étions
» amoureux de la fille du proviseur, de Julie! une
» belle et sage fille! tous les deux nous nous croyons
» remarqués. Un jour, c'était vers la mi-avril, au
» moment de la promenade, Julie laissa tomber dans
» nos rangs, involontairement sans doute, une petite
» branche de lilas blanc. Nous nous précipitâmes tous
» les deux sur ce cher trésor du printemps. Plus
» heureux que moi, tu saisis la grappe odorante.
» Alors, fou de rage, j'ouvris mon canif et je te fis
» une blessure au bras. Le sang jaillit, et je fus
» chassé du collège! Ah! cette goutte de sang m'a
» porté malheur!

» Quelques crimes toujours précèdent les grands
» crimes!

- » Tu vois que je me souviens de mes classiques.
 » Cela me rappelle une tragédie que j'ai composé sur
 » *Attila*. C'était bien mauvais, j'ai brûlé le manuscrit.
 » Pour le quart d'heure, ma position me semble assez
 » nette. Je n'ai aucun espoir dans mon recours en
 » grâce. *Ce sera* sans doute pour demain, ou après-
 » demain, sur la place du marché. Viendras-tu?
 » — Malheureux! pense à Dieu!
 » Tu m'as tutoyé, merci! cela me rappelle le col-
 » lége, Julie, la petite branche de lilas blanc, la
 » première goutte de sang!
 » Une larme roula sur la joue du condamné à
 » mort, il la but au passage; puis revenant au cy-
 » nisme des âmes dégradées, il dit à Paul:
 » Donne-moi de l'argent pour acheter du tabac.
 » Paul lui jeta sa bourse et sortit du cabanon,
 » plus pâle que la tête d'un guillotiné. »

A dissipare in parte la triste impressione di sì funesto racconto entriamo nel casino, che ci sta di fronte, per assistere ad una lezione di ginnastica nella gran corte o piazzetta, che ci si annunzia colla elegante facciata che adorna vagamente il lato orientale della piazza d'armi. Questo edificio venne disegnato ed eseguito dal valente ingegnere Cav. Ernesto Camusso, uno de' membri attivi e più benemeriti della società ginnastica. Il giovane sig. Camusso nel disegnare questo bell'edificio forse pensò anche a soddisfare in modo nobile e gentile una parte del suo

debito verso un'utile istituzione, i cui effetti benefici egli aveva sperimentato nella sua puerizia. La ginnastica venne introdotta in Piemonte, non sono molti anni, dal sig. R. Obermann, e la società il cui scopo è di promuovere nel maggior modo possibile gli esercizi ginnastici nella capitale e nelle provincie, in ogni classe di persone, venne fondata nell'anno 1844. Siamo lieti di poter registrare in queste paginette i nomi de' benemeriti torinesi che primi promossero la società ginnastica: *Balestra Dottore Luigi* (spento dal cholera in Crimea), *Franchi Conte Luigi*, *Obermann Rodolfo*, *Riccardi di Netro Cav. Ernesto*, *Roveda Cav. Filippo*, *Saroldi Avv. Lorenzo*, *Valerio ingegnere Cesare*.

Non vi ha alcun dubbio che la ginnastica contribuisce maravigliosamente a rinvigorire la popolazione. Coloro i quali paventano che gli esercizi ginnastici preparino e addestrino nuovi ladri, non cessino di adoprarsi nella lor cerchia con tutti i mezzi onesti a rinvigorire la pubblica morale. Non vi ha cosa sacrosanta di cui l'uomo perverso non abusi. La società ginnastica di Torino, posta sotto gli auspici del Re e del Municipio torinese, è fiorente ed è tra le molte associazioni presenti una di quelle a cui tutti fanno buon viso. Abbiamo esaminato i suoi statuti, i suoi resoconti annui, e quel che più monta, avendo assistito ad alcuni saggi ginnastici, abbiamo toccato con mano l'immenso vantaggio che una simile società con-

tinuerà a rendere alla popolazione torinese. Amantissimi delle passeggiate campestri pel loro duplice utile scopo fisico e morale, noi dobbiamo anche a questa società una parola di schietto encomio per lo zelo col quale essa promuove appunto le passeggiate rurali. Il solenne saggio annuo, al quale prendono parte parecchie centinaia di allievi, alla presenza di una eletta società, in mezzo a concerti musicali, è uno de' graditi spettacoli della capitale. Gli esercizi elementari, i passi ritmici, le salite sui palchi per divisioni, gli esercizi agli ordegni, gli esercizi di concorso da allievi scelti divisi in isquadre, gli esercizi di gara fra tutti gli allievi scompartiti in divisioni, la corsa per isquadra, la solenne distribuzione de' premii, in mezzo a suoni e canti ed ai generali applausi degli affollati spettatori, formano scene indescrivibili che lasciano nello spirito una grata e durevole rimembranza. « Gli è impossibile, scriveva il nostro Cav. Romani, descrivere » le prove di agilità, di destrezza e di forza di cui » si è spettatori nel giorno de' premii; il pensiero » solo lo adegua, imperocchè lo stile non corre spedito al paro di que' vispi e cari fanciulli, impazienti » di dar saggio de' fatti progressi, non sale tant'alto, » non vola così veloce com'essi balzano qua e là con » la prestezza del pardo, passano di trave in trave, si » arrampicano di tronco in tronco, pendono da questa » e da quella fune leggieri, disinvolti, imperterriti, » facendosi giuoco delle difficoltà e della fatica. »

Possa la generosità subalpina assecondare sempre le oneste mire di questa società con validi mezzi di protezione e di aiuto! In Germania nè l'età nè il sesso nè le occupazioni sono ostacoli insormontabili per gli esercizi ginnastici nei quali si attinge, sviluppa e conserva quella salute e quel vigore maschile, senza cui non potremo giammai degnamente corrispondere ai nostri doveri morali e sociali. Nel proseguire la nostra passeggiata lasciatemi aggiungere ancora una parola speciale di ringraziamento e di lode all'esimio sig. Avv. Saroldi Lorenzo già Segretario della Società, per le nozioni che si compiacque favorirmi nelle mie visite all'istituto ginnastico e pel noto zelo col quale continua ad amministrare coi suoi degni socii, un'istituzione di cui deve essere lieto di trovarsi tra i primi promotori.

Per tornarcene a casa più prontamente, percorriamo il lato orientale del campo di Marte ed attraversando la piazza della legna, entriamo nella *via santa Teresa*, la più lunga delle vie di Torino, estendendosi per quasi tre chilometri dallo scalo della strada ferrata fino al fiume Po. (La linea retta che unisce lo scalo di Novara colla chiesa della Gran Madre misura appunto circa tre chilometri). Seguendo la parte nuova superiore della *via santa Teresa*, testè fregiata col nome di *via della Cernaia*, giungiamo allo scalo della strada ferrata di Novara, attraverso le rovine della cittadella. Il bel palazzotto del generale Alfonso La Marmora, testè innalzato sul terreno concessogli dal

Municipio di Torino, è ormai storico, ricordando il valore dell'armata subalpina e la generosità de' torinesi. Tre secoli sono il celebre Paciotto da Urbino abbattè ivi un quartiere di Torino e la chiesa de' ss. Martiri per edificarvi la fortezza. Chi sa quali edificii sorgeranno coll'andar del tempo sul suolo dello scalo della strada ferrata e su quello delle belle case presenti? Quante riflessioni sulle instabilità delle nostre cose! Mi rammento di aver veduto le rotaie scavate nella lava che forma le antichissime vie della dissotterrata Pompeia, sotto le quali si sono ritrovati altri strati più antichi di lava. Ed ecco come anche il mondo artificiale si disfa e rifà continuamente colle mani stesse dell'uomo, come vediamo quello della natura in perpetua scomposizione e ricomposizione per le leggi eterne che lo governano.

Cosa mortal eternità non serba;
 Le fabbriche del tempo il tempo atterra,
 Ed adeguansi al suol mole superba.

(Leonardo da Vinci).

Il palazzo adorno di colonne, ed al cui piano terreno sono i così detti bagni della Cittadella, che vediamo a capo della via santa Teresa, porta il nome del Commendatore Cossato, spento barbaramente pochi anni sono da masnadieri presso la città di Messico. In questo palazzo abitò già il celebre scrittore francese Ginguéné quando venne in Torino ambasciatore della

prima repubblica francese. Ora percorriamo la via santa Teresa che corre lungo la direzione del muro e del bastione meridionale dell'antica Torino. Il primo caffè nuovamente ristorato che vedete a destra è uno dei più popolari di Torino, noto col nome volgare di *Caffè d'Catlina*. Nella second'isola a sinistra vedonsi la chiesetta e 'l convento di s. Giuseppe; questa fu già rifugio di convertite, poi monastero di monache, ed in ultimo convento de' padri ministri degli infermi. La facciata della chiesa, dipinta a fresco dall'Alberoni, venne sgraziatamente imbiancata per ordine del Municipio nel recente imbiancamento esterno di tutte le case. L'interno della divota chiesuola è notevole per alcuni bei marmi e per due pregiate tavole, il transito di s. Giuseppe del Taricco, e 'l s. Francesco d'Assisi del Panfilo milanese, chiamato per la grazia delle sue figure, il Guido della Lombardia. Leggesi un'iscrizione del Commendatore Cibrario, testimonianza d'un grande e giusto dolore in memoria del giovanetto marchese di Vivalda morto diciottenne ed ivi tumulato.

Entrate un momento nell'atrio del palazzo del Conte di Collegno per ammirarvi quella stupenda costruzione. Il magnifico palazzo venne costruito nell'anno 1698 su disegni del celebre padre Guarini. Date anche una occhiatina al palazzo Romagnano che sta a destra di fronte al palazzo Collegno, e salutiamo il presente proprietario, il Marchese Pallavicino-Mossi senatore, pel felice pensiero di adornare il bel cortile con fiori e

con alberi sempre verdi. Quando si passa avanti la porta di un edificio, se l'occhio vi travede un po' di verzura, io mi sento rallegrare internamente l'anima. Oltre i piaceri ottici, che non sono sicuramente tra gli ultimi, non dimentichiamo di ripetere e di inculcare che la vegetazione corregge l'aria corrotta e che le più recenti sperienze ci dicono che l'elettrico e l'ozono (ossigeno elettrizzato) elementi indispensabili di vita, scarseggiano nelle vie anguste e ne' cortili, mentre abbondano sulle piazze ad una piccola altezza dal suolo.

La bella ed ampia chiesa di santa Teresa vuole una visita speciale. Il cardinale Rovero, Arcivescovo di Torino, l'adornò nell'anno 1764 d'una bella facciata a due ordini di colonne sul disegno dell'Aliberti. Il maggior altare era stato costruito di scelti marmi con raro splendore da Federigo Tana, governor di Torino, colla seguente iscrizione:

DIVINI AMORIS VICTIMÆ

FRIDERICUS TANA

ÆTERNUM SACRAT

1681.

La cappella di s. Giuseppe, è di un grandioso effetto, e dopo quella della Sindone, è la più splendida che si ammiri in Torino. Questa venne costrutta dal re Carlo Emmanuele nell'anno 1725, ad istanza e

per voto di Polissena d'Assia sua seconda moglie, sui disegni del Juvarra. Ne' vasti sotterranei di questa chiesa vi erano le tombe di parecchie cospicue famiglie. Vi ho già accennato disopra che le poche ossa di Madama Reale Cristina, con un lembo dell'abito religioso che vestiva la salma regale, vennero recentemente deposte presso il pavimento, nella cappella di s. Erasmo a destra della piccola porta incoronata da un'iscrizione che ricorda il fatto della traslazione. Procurate di visitare la chiesa di santa Teresa nel mattino, quando vi penetrano i raggi del sole, per potervi ammirare il bellissimo quadro del maggior altare fisso nella parete del coro, curioso lavoro del Moncalvo, come lo è pure dello stesso pittore l'angelo che sveglia Elia rappresentato sulla piccola porta del tabernacolo. I grandi artisti esprimono sovente i loro concetti con simboli o con allegorie come i loro confratelli i poeti: *Ut pictura poësis*. Il Moncalvo rappresentò nella parte superiore del quadro dell'altare maggiore una scena di paradiso; nella inferiore scorgesi, in mezzo alla madre ed a s. Giuseppe, Gesù fanciullo che scocca una freccia al cuore della vergine spagnuola, la quale sviene nelle braccia degli angeli. L'amore ardente di santa Teresa pel suo Gesù è celebrato solennemente nel dì 27 agosto e leggesi tale festa annunziata nel calendario de' teresiani col titolo seguente: *In festo transverberationis sanctae matris Theresiae virginis*.

Eccovi come la celebre Lady Morgan, la quale scrisse molti errori nel suo viaggio in Italia e si mostrò troppo sovente preoccupata da pregiudizi contro il cattolicesimo, si esprime sulla chiesa di santa Teresa, la sola probabilmente da lei visitata nel suo soggiorno in Torino, non facendo motto delle altre chiese.

» *Santa Teresa* est la célèbre église du couvent
 » des frères décheaux, dont le vœu de pauvreté est
 » assez mal justifié par la magnificence de leur
 » temple, de même que la sévérité de leur ordre
 » s'accorde peu avec le tableau du maître-autel, qui
 » représente le Christ en forme de Cupidon, cher-
 » chant à lancer une flèche dans le cœur de la belle
 » sainte en extase, tandis que la vierge Marie sourit
 » à ses efforts, et que les traits ordinairement impas-
 » sibles de s.^t Joseph prennent une expression de
 » complaisance. Cette peinture, qui passe pour un
 » chef d'œuvre de Guglielmo Caccia, est une des meil-
 » leures parmi les nombreuses représentations de la
 » sensibilité de sainte Thérèse; cependant sa statue
 » par Legros exprime peut-être encore mieux l'amour
 » divin qui remplissait le plus tendre des cœurs dé-
 » vots. »

La celebre viaggiatrice inglese, tralasciando la sua avversione pel culto cattolico, scrisse talvolta pagine ridondanti di uno squisito sentimento per gli oggetti d'arte e per l'artista. Eccovi ad esempio il suo giudizio sull'*Agar* e sulla *Sibilla* del Guercino :

» Après avoir vu l'Agar du Guerchin dans le pa-
 » lais de Brera, les ouvrages du Guerchin devinrent
 » pour moi l'objet d'une curiosité particulière. Je
 » retrouvai au Capitole les yeux en pleurs de la belle
 » Agar dans sa Sybille. Sans doute le modèle avait
 » été gravé par *la douce main de l'Amour* dans le
 » cœur du peintre; *et quelque beauté plus belle encore,*
 » *dans les larmes*, fut pour sa jeune imagination un
 » type qu'aucune autre aimable image ne put ja-
 » mais effacer. »

L'amore prodigioso e veramente divino di santa Teresa pel suo Gesù e la visita al bel quadro del Caccia, detto il Moncalvo, condusse un giorno la nostra conversazione con un forastiero, nell'uscire dalla chiesa di santa Teresa, su d'un altro gran santo non meno spasimante di santo amore della vergine spagnuola la quale chiamava il demonio *quella sventurata creatura che non conobbe mai l'amore!* È questi s. Francesco d'Assisi, uno dei tipi meravigliosi del principio del secolo XIII, il fondatore d'un vero impero, perchè istituì un ordine religioso che divise coi domenicani per tre secoli il governo morale ed intellettuale del mondo cattolico. Parecchi de' miei colti leggitori conosceranno la vita di questo santo, elegante librettino scritto in lingua francese da Federigo Morin, che fa parte della piccola biblioteca delle strade ferrate, e molti torinesi poi avranno letto i *cantici di san Francesco d'Assisi (testo di lingua) illustrati da Francesco*

Paoli sacerdote dell'Istituto della Carità, e dedicati a Vittorio Emanuele Duca di Savoia e Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria nell'epoca delle loro nozze. (Torino per Giacinto Marietti 1843). Il rinomato *cantico del sole*, invito poetico e religioso alla creatura a lodare con esso il signore, o detto altrimenti *Cantico dell'amore universale*, venne cantato per molti anni nei monasteri d'Italia. Noi l'abbiamo pure intonato qualche volta per via rivestito di note musicali nelle passeggiate rurali ed ora ve ne ripeto un brano sotto voce, nel compiere i pochi passi della via santa Teresa che ci riconduce alla piazza s. Carlo.

« Laudato sia Dio mio signore con tutte le creature,
 » specialmente messer lo frate sole, il quale giorno ed
 » illumina nui per lui, ed ello è bello e radiante con
 » grande splendore, e di te signore porta ogni signi-
 » ficanza.

» Laudato sia mio signore per suor luna e per le
 » stelle; il quale in cielo le hai formate chiare e belle.

» Laudato sia mio signore per frate vento e per
 » l'aire e nuvolo e sereno e ogni tempo; per li quali
 » dai a tutte creature sostentamento.

» Laudato sia mio signore per suor acqua; la quale
 » è molto utile e laudabile e preziosa e casta.

» Laudato sia mio signore per nostra madre terra,
 » la quale ne sustenta e governa e produce diverse
 » frutta, e coloriti fiori ed erbe, ecc., ecc. »

Più in giù il *poeta cantore del divino amore* entra

in colloquio cogli augelli del cielo e specialmente colle sorelline rondinelle, sovente con tale delicatezza di cuore così genuina e squisita che leggendo simili poesie e le leggende che ce ne parlano si è tentati di sorridere e piangere quasi ad un tratto.

Quest'inno strano e curioso, questi slanci d'un cuore il più innamorato che forse abbia mai vissuto, le curiose leggende che formano tanta parte della vita di questo santo, mi tornarono vivi alla memoria quando nella precedente passeggiata vi descriveva le variate canzoni degli uccelli. Simili letture ci fanno maggior bene in quelle ore della vita, nelle quali sentiamo la nostr'anima piena di tristezza senza cagione, quando, lasciatemi dir così, il fetore di tutte le spente illusioni ci dà al capo.

Il Conte Giulio Perticari così esprime si su questo canto. *Questo è il salmo del Beato s. Francesco; nel quale non è voce, non forma che non sia della più corretta e candida lingua, e diremo anche del più nobile stile, ecc.* Il P. Cesari dopo narrata la maravigliosa operazione delle sacre stimmate, dice: « Sentendosi Francesco » tuttavia acceso della ferita amorosa, compose » (quasi per divino estro ispirato) due cantici altissimi » in laude di quell'amore, che lo aveva trafitto. In » essi mostra un uomo ebbro di quell'amore divino, » che di sempre nuove ferite il venia saettando. Si » lagna con Dio come fa un innamorato: desidera, » sospira, e quasi respinge e para le ferite, che il

» vengono consumando; e finalmente come vinto da
 » un più potente di lui, s'arrende gridando:

Preso d'amor non faccio renitenza,
 Data m'è la sentenza,
 Che d'amore io sia morto,
 Nè voglio altro conforto
 Se non morir d'amore.

Ed eccoci finalmente presso la nuova galleria coperta in cristalli e tornati sani e lieti sulla bella piazza donde abbiamo preso le mosse della presente passeggiata. Prima di entrare nel *caffè s. Carlo* voglio accenarvi ancora una curiosità della via santa Teresa, che raccomando ai torinesi. Il giorno 12 luglio del corrente 1858, alle ore 7 ed $\frac{1}{4}$ circa di sera, questa lunghissima via, osservata all'estremità del suo prolungamento inferiore detto di s. Filippo, presentava un meraviglioso spettacolo ottico. Il disco del sole poggiava sulla vetta della *Roccamellone* che pare chiudere la via in modo che l'intera via parve assolutamente ad un tratto tutta in fiamme e l ghiacciaio della montagna confuso col disco solare emulava un bragiere sterminato che si potè osservare appena un istante con un vetro colorato. Quanti attraversavano in quel momento la via tutti sbalorditi mandavano voci alte di ammirazione. Un simile spettacolo ricorda quello curiosissimo che si osserva annualmente in Parigi nei Campi elisii, quando nei primi giorni d'agosto il sole occidente si affaccia dentro l'arco della stella.

Entriamo per poco a riposarci nello splendido caffè s. Carlo, non ultimo degli ornamenti della piazza e della nostra città rinomata per simili botteghe. La grande sala media, coi due magnifici salotti, veduta in certe sere estive affollata di gente, ed illuminata come in pieno meriggio, è un oggetto che desta sempre l'ammirazione.

Intanto a dissipare in parte la triste impressione del racconto del Campo di Marte, e per compiacere ad un tempo a quei cortesi leggitori i quali amano lasciarci sempre con una dolce memoria, per meglio sentire il desiderio di rivederci presto in una nuova passeggiata, vi trascrivo una delle più belle e spiritose letterine che siano forse mai state indirizzate ad uno spirito colto e gentile. Nella precedente passeggiata avevamo recato con noi un fascicolo degli esercizi letterari del sig. di Lamartine, nel quale abbiamo lette le due pagine commoventissime sulla caccia, che hanno convertito sul campo un giovane cacciatore. Stavolta nell'uscire di casa, fedele all'usanza di portare sempre meco qualche buon libretto, ho preso, e non so se la scelta sarà stata egualmente felice, uno dei due piccoli volumetti della vita di Franklin scritta dal celebre Mignet. Il lettore un po' severo non mi farà, credo, un rimprovero di parlare di affezioni umane, dopo aver toccato disopra dell'amor divino, giacchè una simile transizione mi pare naturale, l'amore profano, purchè onesto, essendo

un'emanazione dell'amore celeste sul quale anzi devono informarsi i nostri affetti.

« Franklin inspirait à ses amis de la tendresse et
 » du respect, de l'attrait et de l'admiration : il ne les
 » aimait pas non plus faiblement. Il éprouvait surtout
 » une vive affection pour Madame Helvétius, qu'il
 » appelait *Notre-Dame d'Auteuil*, et qui venait toutes
 » les semaines dîner au moins une fois chez lui à Passy
 » avec sa petite colonie. Il avait perdu sa femme en
 » 1779 ; et malgré ses soixante et seize ans, il pro-
 » posa à Madame Helvétius, un peu avant la fin de
 » la guerre, de l'épouser. Mais elle avait refusé la
 » main de Turgot, et elle n'accepta point la sienne.
 » Franklin lui écrivit alors une lettre qui est un mo-
 » dèle d'esprit et de grâces :

« Chagriné, lui dit-il, de votre résolution, prononcée si fortement hier au soir, de rester seule pendant la vie en l'honneur de votre cher mari, je me retirai chez moi, je tombai sur mon lit, je me crus mort, et je me trouvai dans les champs Élysées.

« On m'a demandé si j'avais envie de voir quelques personnages particuliers. — Menez moi chez les philosophes. — Il y en a deux qui demeurent ici près, dans ce jardin. Ils sont de très-bons voisins, et très-amis l'un de l'autre. — Qui sont-ils? — Socrate et Helvétius. — Je les estime prodigieusement tous les deux; mais faites-moi voir premièrement Helvétius, parce que j'entends un peu de français et pas un mot de

grec. — Il m'a reçu avec beaucoup de courtoisie, m'ayant connu, disait-il, de caractère, il y a quelque temps. Il m'a demandé mille choses sur la guerre et sur l'état présent de la religion, de la liberté et du gouvernement en France. — Vous ne me demandez donc rien de votre amie madame Helvétius? et cependant elle vous aime encore excessivement, et il n'y a qu'une heure que j'étais chez elle. — Ah! dit-il, vous me faites souvenir de mon ancienne félicité; mais il faut l'oublier pour être heureux ici. Pendant plusieurs années je n'ai pensé qu'à elle; enfin, je suis consolé: j'ai pris une autre femme, la plus semblable à elle que je pouvais trouver. Elle n'est pas, c'est vrai, tout-à-fait si belle, mais elle a autant de bon sens et d'esprit, et elle m'aime infiniment: son étude continuelle est de me plaire. Elle est sortie actuellement chercher le meilleur nectar et ambroisie pour me régaler ce soir. Restez chez moi, et vous la verrez. — J'aperçois, disais-je, que votre ancienne amie est plus fidèle que vous; car plusieurs bons partis lui ont été offerts, qu'elle a refusés tous. Je vous confesse que je l'ai aimée, moi, à la folie; mais elle était dure à mon égard, et m'a rejeté absolument, pour l'amour de vous. — Je vous plains, dit-il, de votre malheur; car vraiment c'est une bonne femme et bien aimable

A ces mots, entra la nouvelle madame Helvétius; à l'instant, je l'ai reconnue pour madame Franklin, mon ancienne amie américaine. Je l'ai réclamée, mais

elle me disait froidement : « J'ai été votre bonne femme quarante-neuf années et quatre mois, presque un demi siècle. Soyez content de cela. J'ai formé ici une connexion qui durera l'éternité. » -

« Mécontent de ce refus de mon Eurydice, j'ai pris tout de suite la résolution de quitter ces ombres ingrates, et de revenir en ce bon monde revoir le soleil et vous. Me voici ; vengeons nous. »

Franklin avendo dovuto abbandonare la Francia e la sua diletta Madama Helvétius, che non isperava più rivedere in questa vita, le scrisse dalle rive americane coll'effusione di un'alta e commovente tenerezza :

« J'étends les bras vers vous, malgré l'immensité des mers qui nous séparent, en attendant le baiser céleste que j'espère fermement vous donner un jour. »

E noi, o caro lettore! ... diamoci una buona stretta di mano, nella dolce speranza di rivederci presto, persuasi che le amene passeggiate, in compagnia di persone simpatiche, valgono appunto a conservarci in salute ed a procurarci la serenità della mente e la tranquillità del cuore.

L'affezionato servo ed amico

G. F. BARUFFI.

P.S. Per non abusare della sofferenza del lettore, non ignorando che oggi, in generale, non si leggono quasi più altri libri che quelli stampati a brani nei giornali, ho rimandato alle note parecchie pagine della pre-

sente passeggiata, ed ommesso la breve digressione sulla mia ultima escursione autunnale al Congresso scientifico di Francia in Auxerre, colla quale pensava chiudere la nostra conversazione per via. In una prossima passeggiata toccheremo brevemente della grande impresa del taglio dell'istmo di Suez, che ho avuto la bella sorte di patrocinare per la terza volta con felicissimo successo nei tre ultimi Congressi scientifici in Francia (*), e tenterò descrivere specialmente la stupenda festa notturna *la Retraite illuminée*. Questa processione, propria di Auxerre, riuscì veramente magica e sorpassò quanto di più fantastico leggesi nelle pagine delle mille ed una notte.

Rivedendo nuovamente le carte delle nostre passeggiate, troviamo la seguente graziosissima letterina che ci permettiamo di riprodurre per la sua brevità.

» - « Mon cher ami, on me dit que j'ai chance de me
 » raccommoder avec vous ; je vais bien voir ; voilà une
 » petite loge que je vous offre pour ce soir ; si je vous
 » y aperçois, je jouerai très-bien Camille, si vous n'y
 » venez pas, je me vengerai de vous en jouant encore
 » mieux afin que vous regrettiez de n'y être pas venu !
 » 22 juillet. Rachel. »

Le canzoni dell'usignuolo: *tiouou, tiouou, tiouou*, ecc. della precedente passeggiata a Superga ci hanno procurato la seguente soavissima poesia dell'egregia

(*) V. *Le Canal de Suez, Épisode de l'Histoire du XIX Siècle par Ernest Desplaces. Paris, 1858.*

signora *Adèle Hommaire de Hell*, nota a molti Torinesi e notissima in Francia specialmente per le sue graziose composizioni poetiche e per le belle descrizioni che si leggono nel viaggio pittorico storico e scientifico nella Russia meridionale (*les steppes de la mer Caspienne*) e nell'interessantissimo viaggio in Turchia ed in Persia compiuto dal suo illustre e sventurato consorte, per ordine del Governo francese.

LE ROSSIGNOL.

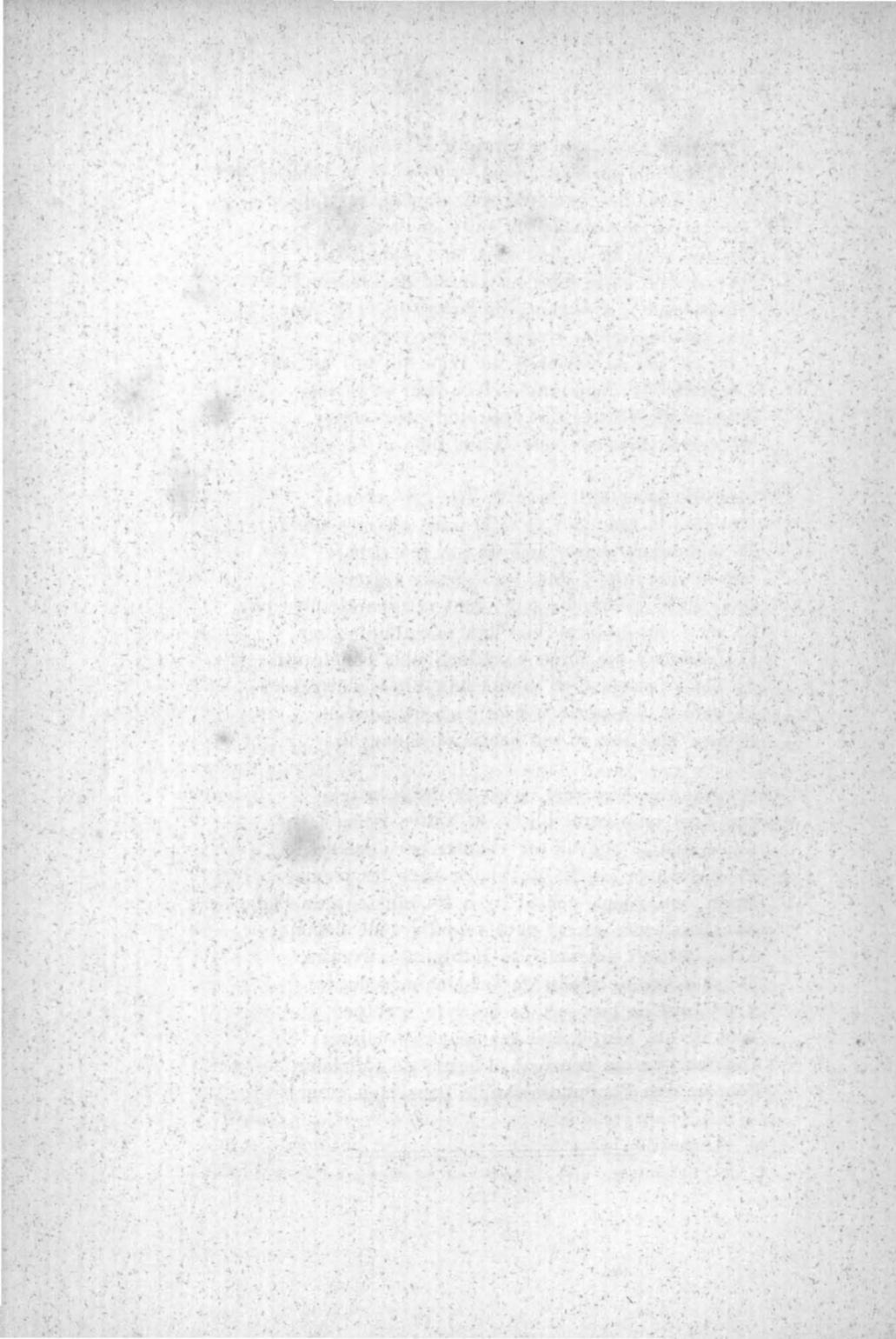
Le souffle d'un amant a glissé dans ta voix,
 Oiseau mélodieux qui chantes dans les bois ;
 Tu sais tout emprunter à son délire extrême,
 Larmes, désirs confus, soupir qui dit : Je t'aime ! ...
 Tes accents sont l'écho des vagues voluptés
 Qu'il entrevoit au fond de ses anxiétés :
 En accord douloureux tu redis ses tristesses,
 En notes de plaisir ses ardentes tendresses ;
 L'amour t'a révélé ses secrets les plus doux ;
 Et devant toi, bulbul, tout poète est jaloux !
 En t'écoutant chanter, vers toi son cœur s'élançe
 Attendri, subjugué par ta douce puissance ;
 Il sent que Dieu lui-même a placé dans ta voix
 Ce charme qu'à sa lyre il demande par fois
 Sans pouvoir obtenir de ces cordes rebelles
 Ce souffle d'harmonie où tu baignes tes ailes !

Mais aussi dans tes chants quelle molle langueur !
 Quels sons remplis d'espoir, de regrets ou d'ardeur !
 Que de soupirs voilés, que de mélancolie,
 Que d'élans, que d'amour, que d'art, que de génie !
 Comme on aime rêver en t'écoutant chanter !
 Comme on sent à ta voix tout son cœur palpiter !
 Dis-moi donc où tu prends tes divines romances,
 Tes rapides accords, tes suaves cadences,

Tes repos prolongés, empreints de volupté,
 Ton rythme où se confond la force et la beauté;
 Tes plaintes, tes douleurs, tes plaisirs, tes folies,
 Vibrant en tes accents en mille mélodies?
 Dis-moi d'où t'est venu ce secret enchanteur
 De pénétrer ainsi dans les secrets du cœur?
 Réponds-moi, rossignol, où puises-tu cette âme
 Qui sait te révéler tout ce que je réclame,
 Tout ce que je demande au Dieu qui mit en moi
 L'instinct de l'harmonie, et l'amour et la foi,
 Sans m'accorder le don que tout poète envie
 De verser dans ses vers et son âme et sa vie?

O chantre de la nuit, que de fois tes accents
 Ont jeté la langueur et le trouble en mes sens!
 Et maintenant encor que de fois ma pensée,
 Par ces accents si doux me semble retracée!
 Dans l'air, autour de moi, tout m'apparaît plus pur,
 La mer emprunte au ciel son magnifique azur;
 Les senteurs des forêts sont bien plus pénétrantes;
 La fleur s'ouvre bien mieux aux brises énivrantes;
 La nature elle-même a bien plus de pouvoir,
 Et mon âme sait mieux sentir et concevoir!

Oui, c'est toi, rossignol, c'est ta douce magie
 Qui dans mon cœur blessé fit naître l'élégie;
 Lui donna le pouvoir de chanter ses douleurs,
 Et de trouver parfois du plaisir dans les pleurs!
 Merci, mon doux poète!... à toi tout ce que l'âme
 Dans son culte secret peut renfermer de flamme;
 A toi l'attrait puissant des lointains souvenirs,
 Et les rêves de gloire où tendent mes désirs!
 A toi tout ce qui sort de ma lyre ignorée,
 Tout ce qui peut flatter ma jeunesse enivrée;
 Tout ce que ma pensée a d'éclat, de fraîcheur,
 Tout ce que l'harmonie éveille dans mon cœur!



NOTE

(Nota alla pag. 10).

NUOVA IPOTESI

sulla origine delle piramidi egizie.

Gli immensi vantaggi che si aspettano con ragione dall'incanalamento dell'istmo di Suez, così vivamente affrettato dal mondo intiero, concentrano ognidì vieppiù l'attenzione generale sull'Egitto. Nel passare in rivista le molte opere antiche e moderne scritte sui monumenti dei Faraoni, lo scopo problematico delle piramidi non cessa di affacciarsi alle nostre riflessioni. Qualche lettore non ha forse ancora dimenticato i graziosi epigrammi coi quali venne accolta una nostra letterina scritta d'Egitto pochi anni sono, nella quale si toccava di volo, avere assistito nel Gran Cairo alla lezione di un dotto archeologo prussiano, il quale spiegò il modo col quale si poteva interpretare un passo famoso d'Erodoto, *che le piramidi cioè erano state costrutte d'alto in basso*, attribuendosi maliziosamente al mio poverissimo spirito il noto detto del celebre Storico greco!

La eruditissima dissertazione latina, in cui il professore Forckhammer di Kiel si sforza persuaderci che le grandi piramidi vennero costrutte per coprire le immense cisterne di Menfi; l'opera veramente curiosa del sig. Conte di Persigny, nella quale il dotto e spiritoso scrittore dimostra con argo-

menti scientifici che l'origine delle piramidi vuolsi attribuire alla necessità di preservare l'Egitto dalle invasioni delle sabbie del deserto libico, al cui ingresso sorgono appunto quei giganteschi edifizii; l'ipotesi attribuita all'illustre Jomard-Bey, che le piramidi hanno potuto servire di Faro per guidare i piloti sul Nilo nelle innondazioni... Le opinioni di questi tre dotti viventi, come quelle di altri antichi scrittori, più o meno probabili, incontrano serie obbiezioni, e non possiamo quindi forse ancora accertare quale sia l'origine vera delle piramidi egizie. E per verità la sensazione che si prova, quando si è a fronte di questi edifizii, è inesprimibile. L'occhio non vedendo con quali mezzi la mano dell'uomo abbia potuto innalzarle, pare proprio, come dice Diodoro: « che le piramidi siano state costrutte da un Dio, il quale le abbia poste là colla sua onnipotenza. »

In quanto alla loro mole, basta rammentarsi che la piramide detta di Cheope, dell'altezza verticale di 150 metri, ha per base un quadrato di 220 metri di lato (secondo le misure più accurate del Colonnello H. Wyse questo lato sarebbe di 240 metri), sicchè il suo volume risulta di 2,420,000 metri cubi; e ragguagliando il peso di un metro cubo di pietra calcarea, di cui sono costrutte, a 2 mila chilogrammi, il peso totale di questa gran piramide è di chilogrammi 484,000,000, peso così enorme, che per essere trasportato richiederebbe la forza muscolare di 4 milioni di cavalli! Son noti i calcoli del gran Napoleone sull'impiego dei materiali della piramide di Cheope, sufficienti a cingere l'intero Egitto con un muro della lunghezza di 500 leghe, di 4 mila metri caduna, di 3 metri di altezza e della grossezza di 40 centimetri.

Non essendosi finora rinvenuti documenti atti a svelarci il vero segreto degli ordinatori di così mirabili costruzioni, il sig. Lindner di Breslavia annunziò una sua nuova ipotesi, che egli crede meglio in armonia con tutte le disposizioni e coll'importanza di sì gigantesche costruzioni.

Pochi mesi sono, un opulento inglese annunziò di voler far trasportare su tutti i punti del globo, sulla cima delle più alte montagne, nelle più profonde valli, nel fondo de' laghi e de' mari, tubi solidissimi con entro un sunto brevissimo dello stato presente della scienza, scritto nelle lingue principali su

fogli metallici con segni indelebili, collo scopo di tramandare a nuove generazioni un'idea della nostra civiltà, se questa venisse a perire per un nuovo possibile cataclisma. Se i grandiosi progetti non mancano nella nostra età, gli antichi non furono forse inferiori ai presenti, benchè i nostri primi padri non possedessero mezzi così potenti come i moderni. Ne sono una prova vivente le rovine gigantesche di Tebe, le piramidi.... e tra i progetti basta forse rammentare quello di Dinocrate, il quale aveva proposto ad Alessandro di scolpire la sua statua nel monte Athos e di metterle una città di 10 mila abitanti in una mano ed un gran fiume nell'altra!

L'ipotesi del sig. Lindner sulle piramidi è analoga a quella ora accennata del provvido britanno. L'opinione generale che le piramidi fossero semplici tombe reali, benchè la più probabile, non pare ragionevole al dotto prussiano, il quale assegna a simili costruzioni uno scopo più grandioso.

È noto che gli antichi egizii formavano una colta nazione; che i sacerdoti conservavano gelosamente i segreti della scienza e delle tradizioni; essi amarono meglio perire che svelare simili segreti, i romani non avendo trovato un solo traditore. Benchè gli egiziani conoscessero la volta (come risulta dalla vista di Haiar-Silcily) diedero la preferenza alla solidissima soffitta piana (*plafond*), che vediamo ancora oggidì, mentre le volte de' Greci, de' Romani e de' Bizantini crollarono. La forma e la materia de' monumenti egizii ci annunzia che questi erano destinati alla perpetuità. Il sig. Lindner considerando che gli egizii essendo sicuramente istruiti dalla tradizione e dalla esistenza de' fossili (esiste presso il Gran Cairo, non lungi dalle piramidi, una gran selva pietrificata) che la superficie della terra era stata devastata da un diluvio, che aveva distrutta la vita degli animali e de' vegetali, non risparmiando che le montagne e le roccie irremovibili, potevano supporre che un simile cataclisma avrebbe nuovamente prodotto una simile rovina dopo alcune migliaia d'anni. Non era quindi, dice il nostro egittologo, un pensiero degno della sapienza di quegli antichi egizii, di conservare al nuovo mondo dopo il diluvio le arti e le scienze dell'antico? Le piramidi dovevano servire di guida e segnalare all'attenzione dei nuovi terricoli, il luogo dove, ricercando e scavando, avrebbero

potuto scoprire i monumenti di una civiltà anteriore (1). Si è forse con simile scopo che venne scolpita presso le piramidi la sfinge colossale e che gli obelischi in granito sono tutti scritti in caratteri rappresentanti oggetti naturali ed i più usuali stromenti. Una simile scrittura poteva essere scifrata dalle nuove generazioni, qualunque fosse la loro lingua. Per ottenere un tale scopo le piramidi dovevano resistere all'impeto delle acque ed innalzarsi frequenti e vicine nella stessa regione, di altezza e grossezza diversa, mentre la più alta, come la più esposta, è pure la più compatta e la più solida. Per ultimo le piramidi vennero costrutte in una bassa pianura, perchè ivi l'urto delle onde è meno violento che contro gli edificii situati sulla cima di una montagna.

Era quindi ogni cosa ben calcolata, acciò le piramidi servissero a dare ad una nuova posterità il solo cenno possibile delle arti e dell'esistenza d'una gran nazione, la quale se era condannata a perire, voleva almeno essere utile alle generazioni che dovevano rimpiazzarla. La grandezza di simile idea pare al sig. Lindner giustificare i mezzi inauditi coi quali vennero costrutte le piramidi. Gli Egiziani poi non potevano indovinare in modo alcuno che i loro grandi monoliti sarebbero stati schiantati e trasportati in lontanissime regioni a loro ignote, in mezzo ai più disparati monumenti.

Lascio al colto lettore il giudizio di questa nuova ipotesi sulle piramidi, lieto di averla comunicata semplicemente a quegli egittofili i quali l'ignoravano al paro del loro devotissimo servitore

G. F. BARUFFI.

(1) La recente scoperta del *Gerogrammata*, bellissima statuetta che ammirasi nel museo del Louvre e che si direbbe un lavoro moderno, risale a forse 3 mila anni, e pare annunziarci una civiltà egizia molto superiore a quella indicata dai monumenti di Tebe. Le piramidi non sono il solo mistero dell'Egitto. Leggasi la seconda edizione delle eruditissime *Lettere sull'Egitto*, dell'illustre B. St-Hilaire, membro dello Istituito, l'amicissimo del sig. F. di Lesseps, il più attivo ed intelligente promotore dell'apertura dell'istmo di Suez.

M.r Baruffi à Turin

Paris, 2 août 1858.

Monsieur et cher Collègue

Je suis bien en retard avec vous, qui m'avez envoyé plusieurs numéros du Journal de Turin, sans que j'en aie accusé réception. J'ai reçu encore ces jours-ci le N° du 30 juillet, où vous avez la bonté de me citer à propos du *mystère* des pyramides. Je n'examine pas ici l'hypothèse nouvelle de Monsieur Lindner, ni celle de MM. Foreckhammer et de Persigny, ni d'autres systèmes qui ont précédé, qui faisaient des pyramides tantôt des greniers, tantôt des citernes. Quant à l'opinion de M.r le Colonel Wyse que c'étaient des tombeaux, elle n'est pas nouvelle; c'est l'opinion généralement reçue, à tort ou à raison, depuis et avant Bossuet. Cette dernière opinion est fort commode à adopter, mais elle n'explique aucune des difficultés que fait naître *l'examen attentif* du principal monument. M.r Wyse aurait dû se pénétrer de ce qui avait été écrit avant lui. Il aurait dû, surtout, s'abstenir d'une calomnie contre l'expédition française, contre le caractère et la conduite des Français en Egypte, qu'il ose accuser d'avoir voulu détruire les pyramides à coup de canon!! Quant à l'opinion vulgaire qu'il embrasse, il est loin d'en démontrer la solidité. Je trouve dans votre article que M.r Lindner se rapproche un peu de la pensée scientifique qui a présidé à l'érection de la grande pyramide; mais j'ignore s'il a fait des remarques sur les dimensions du monument, s'il a reconnu le caractère géométrique qui se révèle à l'observateur attentif, sur la valeur absolue des lignes dont il se compose, et les rapports qui existent entr'elles. C'est ce que j'ai montré, il y a plus de trente ans, dans deux ouvrages; l'un *Exposition du système métrique des Egyptiens*; l'autre *Descriptions des Pyramides et recherches sur leur destination* (1). Ces écrits ne sont pas assez anciens pour être tombés dans l'oubli; loin de là,

(1) Tomes III et IV de mon *Recueil d'observ. et de mém. sur l'Egypte*. 6 vol. 8° (1821?)

je reçois de temps en temps, d'Allemagne surtout, des recherches de même nature que les miennes, et qui les appuient et les confirment, au moins dans le principe; la France fournit aussi des écrivains qui partent de mes résultats et les étendent encore. Vous voyez, cher excellent confrère, combien je suis loin d'avoir considéré les pyramides comme des *phares*, pour guider les pilotes pendant le débordement du Nil: cette explication ne m'appartient pas, elle pourra être revendiquée et je voudrais même qu'elle fût réclamée, afin que j'en connusse l'auteur.

Le fait est que la grande pyramide de Gyzèh se voit de fort loin; j'en ai même fait usage pour la construction de la carte de la province du Caire, dans mes opérations géodésiques, à une distance de douze lieues. Comme ce n'est pas pour cela que les constructeurs égyptiens ont élevé la pyramide de Cheops, à environ 450 pieds au dessus du sol, qui, lui-même, est élevé de 100 pieds au dessus de la vallée, il faut donc chercher, ailleurs que dans l'idée d'un *phare*, l'explication, la *clé du mystère des pyramides*.

Quant à moi, mon siège est fait, et j'attends une explication meilleure, persuadé d'ailleurs que je suis dans le vrai. Quant à M. r Wyse, il aurait peut être dû imiter l'exemple de son compatriote, le Consul Henri Salt, qui, parti de France pour l'Égypte, en 1816, avec l'intention de recommencer les opérations des voyageurs français de 1798 à 1802, et aussi l'ouvrage qui avait paru, renonça bientôt à son projet (dont il ne m'avait pas fait confidence quand je le vis à Londres en 1815), lorsqu'il eut mesuré, lui-même, à Thèbes, plusieurs monuments, et qu'il eut reconnu l'exactitude mathématique de nos mesures (qui, vous le savez, sont écrites en chiffres sur nos plans). Au total, je ne suis pas fâché que l'on s'occupe encore de cette question, puisque de nouvelles recherches pourraient bien, en constatant la précision de nos opérations, confirmer aussi les explications que nous avons données.

Recevez, mon cher et savant confrère, l'assurance de mes sentiments d'estime et de dévouement.

JOMARD.

PS. *Je soupire après des nouvelles de M. Brun-Rollet.
Depuis un an je n'en ai aucune!*

Il sig. Pier Camillo Orcurti, addetto al regio museo egizio di Torino, mi favorì anch'egli una sua letterina pubblicata nella *Rivista contemporanea* (agosto e settembre 1858). Il dotto Professore pensa che dopo gli scavi e le ricerche del Colonnello Wyse non si possa più mettere in dubbio lo scopo funerario delle piramidi egizie. Egli accenna che si sono difatto trovate camere sepolcrali, sarcofagi e simili documenti che portano i medesimi nomi dei re dei quali gli storici indicano la sepoltura nelle grandi piramidi. Il celebre Jomard, uno dei dotti che hanno tra i primi e più attentamente studiate le piramidi, osserva con ragione che la forma rettangolare della gran cassa granitica che si trovò vuota nella piramide di Cheope esclude assolutamente l'idea di un sarcofago, le cui forme sono ben diverse, come vedesi appunto nei varii sarcofagi rinvenuti nelle vere tombe nell'alto Egitto. Il sig. Jomard mi rammentò recentemente in Parigi che secondo Erodoto, Cheope venne tumulato in un'isola, sotto la maggior piramide, essendosi fatto deviare a bella posta precedentemente il Nilo. Jornandes, *de rebus goticis*, cap. 30, ci ricorda per verità che Alarico venne tumulato da' suoi Goti, in modo analogo, presso Cosenza, nell'anno 410. Il dotto ed attivo sig. Mariette, chiarissimo specialmente per la felice scoperta del *scrabeo*, testè nominato dal Vicerè d'Egitto a soprintendente generale degli scavi delle antichità egizie, non mancherà sicuramente di tentare la verificazione delle narrazioni degli storici antichi, guidandosi colle ragionevoli ipotesi de' moderni egittologi. In quanto all'asserzione di coloro i quali dicono aver veduto la stella polare di giorno dall'interno della gran piramide, attraverso i due noti canaletti, ecco la curiosa lettera che mi fece l'onore di scrivermi il nostro illustre astronomo, nell'ora scorso ottobre. Il Barone Plana pensa che si potrebbe forse vedere di giorno una stella di prima grandezza, come dicesi appunto che simili stelle siano visibili nel giorno, dal fondo di altissimi pozzi in alcune miniere. Quando visitai l'interno della gran piramide nell'autunno dell'anno 1843 non ho verificato un simile fatto, ignorando quanto era stato detto e scritto a tale proposito sulla visibilità della stella polare.

Sig. Abate Baruffi mio carissimo.

Eccole il passo che *Ruppel* non trovava ieri l'altro. Nel vol. 8 della *Correspondance* ecc. di Zach alle pagine 284, 285, 286 (*mars 1823*) si legge :

.....
 « Nous ne nous rappelons pas d'avoir vu dans quelques descriptions de ces pyramides, qu'il y était question de ce trou qui doit traverser toute la pyramide; sans doute il y a des trous et des ouvertures dans ces surfaces, mais nous doutons qu'un voyageur ait dit qu'il avait vu que la pyramide étant percée d'outre en outre à voir le jour à travers, et que les prêtres égyptiens y aient observé l'étoile polaire en plein jour; nous soupçonnons plutôt que ce n'est encore qu'une conjecture, une hypothèse, une idée de quelque voyageur moderne. Il y en a tant! Il faut bien pour ne pas rabâcher ce qu'on a déjà dit, dire quelque chose de nouveau, et souvent se battre les flancs pour le faire. Aucun auteur ancien, ni *Hérodote*, ni *Diodore*, ni *Strabon*, ni *Pline*, etc. etc. ont parlé de ce trou, ou ont dit en avoir entendu parler. Au reste, on pourrait demander; mais qu'elle était donc à l'époque de la construction de ces masses grossières, l'étoile polaire, à laquelle bornoyaient (*bornoyer* en langue française signifie regarder d'un seul œil une surface, pour juger de son alignement) en plein jour les prêtres égyptiens? Car on sait bien que ce n'était pas notre étoile polaire actuelle au bout de la queue de la petite ourse. Or, de toutes les étoiles un peu brillantes, celle qui approchait le plus le pôle, du moins à cette époque, c'était l'étoile α (alpha) dans la constellation du dragon; et comme l'on sait que les étoiles septentrionales sont à leur moindre distance du pôle lorsque leur longitude est de 90 degrés, c'est-à-dire, lorsqu'elles sont dans le colure du solstice, on trouvera par le calcul de la précession des équinoxes, que cette étoile était 2358 ans avant J. C. à 10 minutes du pôle, distance la plus proche au pôle, à laquelle elle peut parvenir. »

(Oggi questa stella dista di 23 gradi e mezzo dalla nostra stella polare, e passa pel meridiano *inferiore* di Torino 52 minuti di tempo dopo che la polare ha passato pel medesimo meridiano *superiore* pochi minuti dopo la mezzanotte.

In lingua astronomica si scrive :

Ascensione retta	14. ^h 0' 31''	} della stella di terza grandezza α <i>Draconis</i>).
Declinazione Boreale	65. ^o 3' 21''	

« Si, comme nous l'apprend *Diodore de Sicile*, ce sont les rois de Thèbes qui ont fait élever ces tombeaux célèbres pour leurs dynasties, ils doivent leur construction aux tems des rois *Athote I* et *Athote II*, qui, selon la chronologie de *Manethon*, régnaient 2405 et 2346 ans avant notre ère; donc l'étoile α du Dragon était alors l'étoile polaire et très-polaire, puisque elle était dix fois plus près du pôle que la nôtre dans la petite ourse, qui en est éloignée dans le moment non de 10 mais de 100 minutes, et jamais elle ne pourra approcher de ce pôle autant que l'étoile du dragon dont nous parlons; sa plus grande approximation possible à ce pôle ne peut jamais aller au-delà de 26 minutes et demie. Mais supposons encore que ce fut *Chéops* qui eut fait bâtir la pyramide qui porte son nom; ce roi monta sur le trône après *Rhampsinite* (appelé *Rhampses* par *Diodore*), qui, suivant *Manethon*, est mort en 1178 avant J. C.; mais à cette époque l'étoile α du Dragon était toujours encore la polaire, c'est-à-dire, l'étoile la plus brillante, la plus proche du pôle du monde. Or cette étoile n'est que de *troisième grandeur*, et nous donnons à présent à penser à nos lecteurs, si une étoile de cette grandeur, quelqu'obscur que fût le canal qui traversait la pyramide, quelque perçante que fût la vue du *Hierophante*, qui regardait par ce trou, s'il était possible qu'il eût pu voir cette étoile en plein midi? Notre polaire actuelle qui est pourtant de la *seconde grandeur*, et qui surpasse beaucoup en éclat celle du Dragon, n'aurait PAS ÉTÉ VISIBLE; et nous avons encore de la peine à la voir de jour dans nos lunettes. Ainsi, qu'aurait été aller voir ces savants prêtres dans ce trou? Goutte.

Puisque nous en sommes aux étoiles polaires, et que nous avons dit plus haut que la nôtre ne peut approcher qu'à 26' 30''

du pôle du monde, nous dirons encore en passant que cela n'arrivera qu'en l'an 2095 de J. C. Ce sera alors que l'étoile dans la queue de la petite ourse sera plus polaire que jamais, et qu'elle n'y reviendra à ce poste d'honneur qu'au bout de 12860 ans révolus. »

Con questa lettera sarà paga, confido, la di lei curiosità, ed io sono pure soddisfatto d'averne riconosciute le pagine ricercate da *Ruppel*. Accolga i miei saluti, e mi creda *ad rogam usque*

Suo affezionatissimo amico
PLANA GIOVANNI.

(Nota alla pagina 13).

DU TABAC:

de son influence sur la santé.

Aucune substance n'est d'un usage plus général que le tabac. L'arabe le cultive dans ses déserts; il est employé dans l'Inde, la Chine et le Japon. Les habitants des tropiques et ceux des pôles, le nègre, le lapon, le sauvage et l'homme civilisé, tous en font leurs délices. Ils le prisent, le fument ou le mâchent. Il devient d'une nécessité si indispensable, lorsqu'on en a contracté l'habitude, que le misérable supporte plutôt la privation du pain que celle de cette substance. La cessation subite de son emploi peut occasionner une foule de maladies. Un élève interne de première classe à la salpêtrière, jeune homme fort instruit et de beaucoup d'espérance, sentant combien son usage entraîne de désagrémens, tenta de s'en défaire. Les premiers jours, gaité singulière, inspirations poétiques, contraires à son état ordinaire; puis morosité, taciturnité, colère même, quoique d'ailleurs il fût d'un caractère doux, ou pour mieux dire qu'il eût sur lui beaucoup d'empire; espèce de délire pendant la nuit, idées bizarres et incohérentes: cet état persiste plusieurs jours. Lorsqu'on veut perdre

l'habitude de prendre du tabac, il faut y procéder avec beaucoup de gradations: ce n'est que lentement qu'on peut y parvenir. Lorsqu'on introduit le tabac en poudre dans les narines encore inaccoutumées à son action, il fait éternuer, occasionne des vertiges, et peut produire l'apoplexie. Il émousse à la longue la sensibilité de l'odorat, et ne fait plus éternuer. Il peut établir une révulsion salutaire dans quelques affections chroniques. Les aliénés aiment le tabac avec fureur. Lorry attribuait à l'usage fréquent du tabac le grand nombre des affections nerveuses qui régnaient de son temps. L'irritation habituelle que cette substance détermine sur la membrane muqueuse du nez, et l'avantage qu'elle a de diminuer l'impression des mauvaises odeurs, sont les seules propriétés qu'on lui connaisse. Fumé, le tabac produit d'autres résultats. Dans les commencements, il détermine des vertiges, des céphalalgies, des anxietés, des défaillances, une chaleur brûlante, des tremblements, des sueurs froides, des vomissements, de l'ivresse, de la somnolence. Il augmente l'action de la membrane muqueuse de la bouche et des glandes salivaires, ce qui occasionne de grandes pertes de salive, et rend la digestion plus pénible et moins parfaite. Cette habitude est donc pernicieuse. Dans quelques cas, fort rares, le tabac pourrait être de quelque utilité; les habitans des pays froids et humides, d'une constitution lâche et molle, peu irritables, peuvent en user sans danger. Il sera nuisible aux personnes placées dans les circonstances contraires. L'excès de tabac fumé a causé l'idiotisme et la perte de presque tous les sens. Deux frères furent frappés d'apoplexie pour avoir fumé, l'un dix-sept, l'autre dix-huit cigarres. Tissot assure que cette habitude abrège la vie. L'haleine des fumeurs est fétide, leurs dents noires et cariées.

L'usage de mâcher le tabac est moins ancien que les deux manières de le prendre dont nous venons de parler. Les marins, les soldats, les gens du peuple, mâchent le tabac; il produit les mêmes effets, mais avec plus d'intensité, que la méthode précédente.

Dans le commencement de la découverte de cette substance, on ne manqua pas de la prôner comme une panacée; on la recommanda dans toutes les maladies; mais l'expérience ne

tarda pas à faire voir toute la vanité d'un pareil espoir. Aujourd'hui son usage en médecine est singulièrement restreint; on pourrait même dire qu'il est tombé en désuétude. On le recommande encore, mais non sans contestation, comme préservatif de la peste, et comme neutralisant les principes contagieux.

Journal des connaissances utiles. - Année 1835.

Crinolina. - Bambini che fumano.

Estratto dalla relazione del sig. Albert-Montémont alla Società di Geografia di Parigi sul viaggio d'una donna attorno al mondo, della signora Ida Pfeiffer. (V. *Bulletin de la Société de Géographie, mai et juin 1858*). Questa celebre viaggiatrice è morta or ora in Vienna, il 27 8bre 1858.

L'illustre viaggiatrice viennese così descrive, nel suo secondo viaggio, gli usi ed i costumi dei Dayaks o selvaggi indigeni di Borneo, e i Battaks o cannibali di Sumatra.

* Les Dayaks habitent des huttes bâties sur pilotis, et où l'on monte par des échelles que l'on retire la nuit. Ces indigènes ont l'os du nez aplati, les narines très-larges, une grande bouche et des mâchoires saillantes. Ils liment leurs dents comme les Malais et se les teignent en noir. Leur physionomie exprime généralement la patience et la bonhomie, parfois même la bêtise, ce qui tient en partie à l'habitude qu'ils ont d'avoir la bouche toujours ouverte. Ils ont des cheveux noirs; les hommes les portent courts, et les femmes longs, en les laissant tomber sans les nouer en tresses. Pour costume, les hommes ont une ceinture autour du corps, et pas de coiffure; ils portent généralement des perles de verre et un couteau appelé *parang*. Les femmes ont une petite jupe et une ceinture qu'elles ne quittent que la nuit. Cette ceinture est en cercles de laiton ou d'anneaux noirs de bambou, et elle pèse souvent plus de quinze livres. Sa forme rappelle les crinolines aujourd'hui à la mode, et nos belles dames ne se doutent guère

qu'elles aient ainsi emprunté un de leurs atours à des sauvages de Bornéo, aux oreilles percées de trous, et aux ongles teints en brun rouge.

Les Dayaks ont l'horrible habitude de conserver comme trophées de guerre des têtes humaines qu'ils ont coupées; tous ont chacun un panier orné de coquillages, auquel on ajoute un feston de cheveux d'hommes, la première fois qu'ils ont tranché une tête. Ces sauvages peuvent avoir autant d'épouses qu'ils veulent, et ils les traitent convenablement. Ils ne se mélangent pas avec d'autres indigènes, et vivent toujours entre eux, etc. etc.

Les Battaks, bien qu'antropophages, passent pour un peuple généralement humain et juste. Soumis au gouvernement hollandais, ils tiennent envers lui tous leurs engagements. Les hommes n'ont pas de barbe, et les deux sexes portent le *sarong*, sorte de ceinture, absolument de la même manière autour du corps. Les femmes vont ordinairement nues jusqu'aux reins, mais les jeunes filles tiennent la gorge couverte. Dans les fêtes, on immole toujours un buffle et l'on exécute des danses jusqu'à l'épuisement. Les Battaks ont les mêmes bracelets de coquillages blancs, les mêmes cerceaux ou crinolines, les mêmes sortes de tambours et les mêmes étoffes d'écorce que les Dayaks, ce qui prouverait que les deux peuples ont une même origine ou une certaine affinité. Les maisons des Battaks sont également bâties sur pilotis, comme celles des Dayaks, mais plus grandes, plus belles et plus solides. Les Battaks portent constamment une lance et un couteau ou *parang*; ils ne cessent de mâcher soit du siri, soit du tabac, et les femmes les imitent, de même que leurs enfants: on voit souvent, en effet, de petits enfants quitter le sein de leurs mères pour fumer, ainsi qu'elles, le sigare du pays. Tout le monde se régale au même plat, et n'a pour seules fourchettes que des mains sales qu'on ne lave jamais. »

In quanto all'uso della crinolina pare già sufficientemente esteso, perfino nei nostri villaggi; e l'abitudine di fumare incomincia a penetrare nelle scuole infantili, sicchè non conviene disperare di vederla anche adottata dai bambini lattanti!!

Il giornale francese *la Presse* già ricordato, conchiude un suo recentissimo articolo colle seguenti tristi riflessioni :

« L'épidémie tabachique enveloppe les cités, et elle enveloppera bientôt les campagnes. Voilà bien des cerveaux déprimés » par l'action du tabac. Cette dépression organique, d'où résulte » un certain état d'apathie, de rêverie, transmise aux enfants, » ne fera que s'accroître. Les effets du tabac, qui, à nous, » génération présente, sont peu sensibles, le seront davantage à » nos fils, pèseront de tout leur poids sur nos petits fils. »

Tabacco.

Que n'a-t-on pas dit contre le tabac, sans parvenir à corriger aucun de ceux dont il est l'infecte idole? Aujourd'hui, après les moralistes gens du monde qui ont dit aux fumeurs et aux priseurs: c'est une dégoûtante habitude; après les médecins qui leur ont crié sur tous les tons: fumer et priser sont choses malsaines, et qui peu à peu sont funestes à la santé la plus robuste, voici un raisonneur d'un autre genre, qui les gourmande à sa manière. C'est aux priseurs qu'il s'adresse surtout. Si vous êtes d'humeur active, si vous avez des occupations qui ne vous permettent pas de sacrifier une seule minute, redoutez la tabatière, leur crie-t-il. Et aussitôt il leur établit le compte de ce qu'elle leur fera perdre d'instans par jour, par mois, par année. Puis enfin il leur fait pour toute leur vie le bilan de ce temps perdu. La statistique dont il aligne les chiffres à ce sujet, est curieuse, comme vous allez voir :

« Tout priseur consommé et incorrigible, dit-il, prend, calcul modéré, une prise de tabac par chaque dix minutes. Toute bonne prise, accompagnée de l'agréable cérémonie de se moucher et de s'essuyer le nez, et d'autres circonstances incidentes, absorbe une minute et demie.

Une minute et demie sur chaque dizaine de minutes, en allouant seize heures par jour à un priseur régulier, monte à deux heures et vingt-quatre minutes par jour ordinaire, et

à un jour entier sur chaque dizaine de jours. Un jour sur chaque dizaine de jours, monte à trente-six jours et demi par année. De là, en supposant que le priseur prenne du tabac durant l'espace de quarante ans, deux années entières de sa vie seront passées à se chatouiller le nez, et deux en plus à l'essuyer! Et si ensuite, l'on considère ses dépenses en tabac, tabatières et mouchoirs, on trouvera que ce luxe prend autant sur sa bourse que sur son temps. »

Celà dit; voilà tout homme un peu actif bel et bien sommé de ne plus priser.

(Nota alla pagina 34).

Questa statua scolpita in Roma venne collocata nella chiesa di S. Salvario in Torino, donde fu esportata pochi anni sono nella chiesa di S. Carlo.

Il seguente sonetto, dedicato dal Teologo G. B. Bonino da Bra a Madama Reale Cristina, è un saggio del poetare e dei sensi che si professavano alla Sovrana in quei tempi.

SONETTO.

Mira, Donna Reale, in bruno ammanto
 La Reina del Ciel che fra tormenti
 Langue d'acerbo duolo, e i rai dolenti
 Mesta distilla in affannato pianto.
 Ella è vera, e non finta; anzi se alquanto
 Porgi attento l'orecchio e i lumi intenti
 Forse i sospiri udrai, forse i lamenti;
 E pianger la vedrai di tanto in tanto.
 Che se ti sembra pur l'afflitta Diva
 Mutole aver le labbra, i sensi morti;
 Morta non è: di senso il duol la priva.
 Morta ben già saria; ma a tuoi conforti
 Ella teco vuol pur qui restar viva,
 Sol per non ti privar de' tuoi *Diporti*. *

* L'autore allude ai *Diporti spirituali* introdotti in S. Salvario sotto gli auspizii di Madama Reale.

(Nota alla pag. 42)

Le feste del Po, nelle nozze di Vitt. Amedeo e di Cristina ecc. (Torino 1609).

Le grazie filatrici, carne per lo giorno natalizio della Duchessa Cristina (Carmagnola 1643).

Nella privilegiata nascita di Mad. R. Cristina di Francia Duchessa di Savoia li x febraro 1657 - Torino 1657.

Le delizie della vigna di Mad. Reale Cristina di Francia, ecc., posta sovra i monti di Torino (Torino 1667).

Relation de la Cour de Savoie ou les amours de M. R. Christine - Paris, 1667.

Il tempio della Gloria, o Elogio di Maria Cristina, moglie del Duca Vittorio Amedeo.

Il diamante, Elogio di M. R. Cristina, ecc., panegirici del Conte Tesauero - Ven. 1671.

La Tragedia, panegirico funebre nelle solenni esequie della Duchessa Cristina, detto nel Duomo di Torino - dal Cav. Tesauero, Ven. 1671.

Guichenon Samuel, Histoire de Christine de France Duchesse de Savoie - M. S.

Lettere della Duchessa Cristina al medico Rocca (biblioteca di C. Saluzzo).

Canto del Re de' fiumi. Epitalamio nelle nozze di Vittorio Amedeo e Cristina di Francia di G. Malliano di Fossano. Asti, 1619.

Caesaris Oberli Rectoris scholae taur. Epitalamium in regales nuptias Vict. Amed. et Christinae Principum Sab., in 4. Taurini, 1620.

Il Monviso festeggiante nel nascimento di Mad. R. Cristina di Francia Duchessa di Savoia, di D. Agostino, de' Conti di Lingueglia. Mondovì, 1643.

La Fenice rinnovata, panegirico nel giorno nat. di M. R. Cristina di Francia ecc. di Morozzo Luigi Franco Arciprete ecc. Mondovì, 1644.

I prieghi esauditi. Balletto nel dì degli anni di M. Reale fatto nella città di Mondovì ecc. descritto e spiegato in versi di Bochonelli Sebastiano patrimoniale ecc. Mondovì, 1650.

L'allegrezza bandita per la morte di M. R. Cristina ecc. ecc. Poesie di Giulio Romano. Mondovì, 1664.

Le soleil en son apogé, ou l'histoire de la vie de la Chrestienne de France, Duchesse de Savoye Princesse de Piémont.

Scritta dal Conte Filippo St. Martin d'Agliè. Conservasi manoscritta nella biblioteca dell'Arsenale in Parigi.

Memoria di alcune opere pie fatte da Mad. R. Christina di Francia ecc. del padre Codreto da Sospello (vedi le *Succinte Dimostranze* della vita del B. Umberto di Savoia dello stesso autore, ivi stampate). Torino, 1655.

In questa breve memoria il p. Codreto da Sospello de' Min. Osserv. dopo aver accennato alla fondazione di varie chiese di Torino, come sono quelle di S. Francesco da Paola, di Santa Teresa, di Santa Cristina, di S. Salvario ecc. ed alle cappelle e donazioni cospicue fatte in altre chiese di Torino, in Chambéry, Chieri, Mondovì, e alla Madonna di Vico e di Oropa, ecc., dice che non basterebbe un grosso volume per registrarle partitamente.

(Nota alla pag. 49).

CHIESA DI S. SALVARIO.

« La pietà, che nel cuor magnanimo di Madama Reale Christiana di Francia stabili, tra 'l corteggio di molt'altre virtù, »
 » perpetuo il suo trono, non era ben soddisfatta, che così »
 » gran Reina nelle chiese tutte, e conventi dell'inclita città »
 » di Torino dispensato avesse memorie degne di tutt' i secoli: »
 » ma come che angusto sembrasse il recinto di città Augusta »
 » all'Augustissime sue imprese; volse, ch'uscita da limiti del- »
 » l'ordinario la sua istraordinaria prudenza, nella maniera »
 » stessa, ch'alle corporali delitie destinato havea il Real Pa- »
 » lazzo del Valentino, sorger facesse per *spirituali diporti*, à »
 » fronte d'esso, una chiesa, della sua pietà non men che della »
 » sua regia magnificenza degnissima.

« E per verità, se con occhio giudicioso ella si mira, non »
 » solo per la Chiesa del Valentino, ma per il Valentin delle »
 » chiese tostamente si ammira. Perochè sollevasi questa con »
 » forma nell'esterior quadrangolare, ch'emola l'architettura »
 » sovrana, con cui fu la mistica Gerusalemme dal celeste ar-

» tefice *in quadro posita*. Negli angoli suoi è fiancheggiata da
 » quattro torri quadrate, che con un' altezza non punto alla
 » grandezza disconvenevole, scendono, finchè s' incontrano
 » nella ricca cornice terminata da marmorei ballaustri.

« Se tutte le chiese son ritratti della Davidica torre; questa
 » di sicuro ne dev' essere l' originale; poichè vedesi nella stessa
 » sua guisa, *aedificata cum propugnaculis*: Sembra un eccle-
 » siastico castello, che (toltò quel non esser' à Monte) rappre-
 » senti l' ingegnere, che così ingegnosamente l' architettò (il
 » Conte di *Castellamonte*). Ed appunto sarebbe un vero e reale
 » castello in tante mezze lune dallo quadrato delle torri di-
 » stinto, s' elle non s' abbracciassero in retta linea con gl' archi
 » triplicati; e gl' uni sù gl' altri replicati sopra marmoree co-
 » lonne, per porger commodità, quant' all' esterno di vaghe
 » gallerie; e quant' all' interno, di finestroni corrispondenti
 » alla chiesa interiore. Questa, che distribuita in guisa d' ot-
 » tangolo oblungo, forma un sacro teatro, per dilettar la cu-
 » riosità con la vaghezza, dilettar l' ingegno con la magnifi-
 » cenza, e ricrear l' anima con la divotione; da pilastri e cor-
 » nici, qual torre ottangolare tra quattro quadrate torri vien
 » sostenuta sin' all' ultimo d' un padiglione, ò cuppolone, che
 » al di fuori coperto di piombo, et al di dentro stuccato e
 » dipinto, l' Eterno Padre tra nubi dimostra. »

« A comparatione de' vasti templi, par ella veramente un
 » scrigno di devotione: riesce tuttavia anco nelle sue stret-
 » tezze più ampla che non appare; sendo per il recinto delle
 » gallerie, l' una sù l' altra ben ordinate, di numerose genti
 » commodamente capace. L' altare suo, in cui tra dorati or-
 » namenti miransi per opera del gran Cairo, à piè del San-
 » tissimo Salvator titolare, i due tutelari San Valentino, e
 » Santa Christina venerabundi; se ben sii unico, serve tut-
 » tavia per più, dando luogo l' effigie del Salvator gloriosissimo
 » ad una devota statua della dolorosissima sua Madre, in atto
 » mestissima e piangente. Opra d' un vecchio servo di Dio,
 » religioso d' ottimi costumi per nome il M. R. P. Priore
 » D. Salvator Guarnerio de' Canonici regolari di S. Pietro in
 » Vincula di Roma, qual con eccesso di bontà me ne gratiò,
 » senz' altro motivo, che di devotione et amicitia. »

L' autore accenna quindi le reliquie de' Santi Martiri che si

custodiscono nell'ara stessa, tra le quali il capo di S. Valentino. Molte di queste vennero donate in Roma all'autore dall'eccellentissima *Donn' Anna Maria Mazarini, Dama di tanti meriti, e di sì rare qualità, che quand'io non havessi altr' encomio da celebrarla, sarà di soverchio il dirla degna sorella del Porporato Atlante della Francia Cardinal Mazarino.* (La descrizione della chiesa viene chiusa dal P. Barberis colle seguenti parole nelle quali è particolarmente segnata la sua situazione).

« Io per me, da che mirai con tre facciate adorna sì bella »
 » chiesa, l'ammirai sempre per il tempio delle Gratie, non »
 » dirò del finto Giano; ma del vero Gerione: già che la si- »
 » nistra delle laterali, sue facciate corrispondendo all' ampio »
 » stradone della Portanuova di Torino, rimette alla destra la »
 » gran strada di Piemonte, ed alla facciata di mezzo, la retta »
 » mira del Valentino, per dove sin' all'altare il sacerdotale mi- »
 » nistro s' osserva, perchè la triplicata fuga de' ben schierati »
 » arboscelli, nel giungervi nanti, s'allarga con ampio semi- »
 » circolo, per formarvi la piazza teatrale. In somma riesce »
 » questa chiesa, per la maestria sì vaga; per la ricchezza, »
 » così pomposa; e per il rimanente, così divota, ch' osser- »
 » vata con occhio attento dal porporato principe Barberino, »
 » la preconizzò per un' idea degna d'esser per maraviglia »
 » trasportata in Roma. »

(Nota alla pag. 50).

ASSOCIAZIONE DI DAMIGELLE

A BENEFIZIO

DELLE FANCIULLE POVERE

Se ho mai desiderato di possedere l'invidiabile dote di trasfondere le proprie convinzioni nel cuore de' cortesi lettori, si è proprio in questo momento, in cui vorrei saper raccomandare efficacemente alla carità de' miei benevoli concittadini una di quelle civili associazioni che onorano la gentil Torino. Per

poter encomiare degnamente un' opera così bella e morale, suggerita dal sincero amore di quella parte della popolazione, che maggiormente abbisogna di consiglio e di aiuto, converrebbe forse avere ad un tempo un cuor di donna e l'immaginazione d'un poeta.

Le gentildonne torinesi, le quali ebbero il felice pensiero di ordinare l'Associazione delle damigelle protettrici delle sale di lavoro per le fanciulle povere, sotto l'invocazione de'Santi Angeli Custodi, si propongono un doppio nobilissimo scopo: somministrare cioè alle famiglie povere un mezzo facile per poter continuare l'educazione gratuita delle loro figlie, le quali nell'uscire dall'asilo infantile, nella tenera età di sette anni, non solo perdono il frutto del beneficio della scuola dell'infanzia, ma vanno esposte in generale a gravi pericoli d'ogni maniera. L'altro scopo, non meno morale e civile, si è di sviluppare nei vergini cuori delle damigelle, patrone dell'opera santa, i sensi di beneficenza, di protezione, di consiglio, e reciprocamente quelli di sommissione, di riconoscenza e di amore al lavoro nelle povere zitelle; unirle entrambe in quella carità divina che forma di tutti gli uomini un uomo solo. È questo in breve il concetto dell'opera dei Santi Angeli: vincolare col più soave nodo i due estremi della nostra scala sociale, le stesse Reali Principesse stando appunto a capo delle damigelle torinesi.

Anche i più difficili devono confessare che, a malgrado di qualunque vagheggiato progresso sociale, nè i doni dello spirito, nè quelli della fortuna non diventeranno forse mai comune retaggio. Nel mondo intellettuale, come nel politico, il maggior numero degli uomini pare destinato dalla natura a restare popolo. Tutti poi sentiamo egualmente, che una conveniente educazione è necessaria anche alle povere fanciulle del popolo, se vogliamo che la società possa usufruttare, almeno in gran parte, quel tesoro inesauribile di nobili affetti e di squisiti sensi, di cui la Provvidenza si compiace arricchire il cuore della donna. Ed in quanto all'utilità del lavoro, anche considerato semplicemente come mezzo educativo per tutti e specialmente pel poverello, oltre al detto dell'Apostolo, *qui non laborat, non manducet*, che leggesi scritto a grandi caratteri sulla porta di alcune case di lavoro, piacciavi udire

le belle parole colle quali una delle nostre egregie gentildonne encomiava l'efficacia dello stesso lavoro: *Rien ne remplace, ne supplée le travail. Sans lui les dons les plus heureux restent languissants et stériles; avec lui le sol le plus ingrat donne des fleurs et des fruits. L'homme doit tout au travail, et le pain qui nourrit son corps, et la science qui nourrit son âme, et le luxe qui charme sa vie, et la gloire qui ceint son front d'une éclatante auréole; il lui doit aussi sa moralité, car le travail est un frein; il épure en la développant l'intelligence humaine.*

La nascente istituzione annovera diggìa circa 300 damigelle ed altrettanti soci d'ambo i sessi, con un Comitato direttore di benemerite signore. Questa Società, che si va perfezionando in ragione de' mezzi crescenti, grazie allo zelo intelligente delle signore fondatrici e della degna superiora delle Suore della Carità, alle cui amorevoli cure sono affidate le sale di lavoro, ha già sparso sì bella fama di sè, che parecchie città del Piemonte, della Liguria e di altre parti d'Italia, chiedono con premura di poter imitare l'esempio dell'associazione torinese. L'opera dei Santi Angeli accoglie nel momento nelle sue tre sale di lavoro, l'una a S. Salvario e due in Borgo Nuovo, oltre a ducento poverissime fanciulle, le quali vi passano lietamente l'intera giornata, alternando variati lavori di mano ed attingendovi i principii della religione, della virtù, della lettura, scrittura e del conteggio pratico. Secondo i mezzi dell'Associazione, le zitelle vi ricevono due piccole refezioni quotidiane, abiti e premii. Le fanciulle potranno frequentare queste sale, liete e sicure sotto il patronato amorevole della Società, fino all'età di 18 anni: loro verranno insegnati progressivamente i varii lavori femminili, dalla semplice cucitura fino alla così detta *confezione* dei più scelti lavori da donna, in un apposito laboratorio modello, acciò nell'abbandonare le sale di lavoro possano provvedere immediatamente alla propria sussistenza, coll'esercitare una professione o coll'entrare come abili e fedeli cameriere nelle famiglie agiate.

Le fanciulle accolte in queste sale ricevono inoltre una parte del provento dei lavori, in ragione della loro abilità ed attività, e nel rientrare totalmente nel seno della propria famiglia verrà loro concessa una piccola dote, accumulata colle tenui ritenute fatte sui loro stessi guadagni giornalieri,

sicchè la figlia povera ivi lavora, si educa, viene quasi intieramente alimentata e vestita e si prepara colle proprie mani un lieto avvenire della vita.

Siano dunque tributati i maggiori e ben sinceri encomii a quelle elette signore, le quali, mosse da vero spirito di carità e di civiltà, idearono di venire in aiuto e conforto, in modo nobile e sicuro, a quella parte della nostra popolazione la più bisognosa e finora pur troppo la più negletta (*).

La pubblica lotteria di oggetti donati alla Società venne testè aperta nel palazzo arcivescovile, secondo l'avviso dato in questo foglio, coll' intervento delle RR. Principesse, accolte festosamente dalle signore patrone e dal R. Economo generale.

Il prodotto di questa lotteria è destinato ad ottenere i mezzi necessari a provvedere di sale di lavoro altri quartieri di Torino, acciò l'intiera città possa egualmente godere i benefici dell'opera dei Santi Angeli, di cui le damigelle associate compiono veramente le veci.

Tutte le nazioni si occupano seriamente dell'educazione delle povere fanciulle, non escluso il semibarbaro Oriente.

Leggiamo diffatti con piacere nell'*Egitto Contemporaneo*, or ora pubblicato in Parigi dal sig. Merruau, che il presente Vicerè aiuta generosamente, con ogni maniera di mezzi, l'educazione civile delle povere fanciulle affidata in Alessandria ed in Cairo alle Suore della Carità ed alle Religiose del Buon Pastore.

I benevoli leggitori, i quali simpatizzano colla Società torinese, udranno sicuramente con particolare soddisfazione, che tra gli oggetti variatissimi, elargiti dalla pubblica generosità, dalla Regale Famiglia, dai membri del Corpo diplomatico, dal presidente del Consiglio e da tante distinte e benevole persone d'ambo i sessi, se ne ammira anche uno assai prezioso inviato dalla

(*) Accenniamo i nomi delle signore componenti il Consiglio, per norma delle benevole persone le quali desiderano associarsi all'*Opera dei Santi Angeli*. Le signore: Contessa della Volvera, Presidente — Marchesa di Cambiano, Vicepresidente — Contessa di Salmour, Tesoriera — Signora Volli Siccardi, Segretaria.

Consigliere le signore: Signora Dumontel — Contessa Incisa — Signora Ceriana — Signora Vachetta-Pogliotti — Marchesa Della Rovere nata Della Torre — Contessa E. Caccia.

graziosissima imperatrice dei Francesi. Quello spirito privilegiato, tutto informato alla più squisita carità, col tendere volenteroso, dalle rive della Senna, la sua mano benefica alle nostre povere fanciulle, si compiace di darci un pegno della sua nobile simpatia per l'Associazione delle damigelle torinesi.

Coloro poi che in generale non sembrano molto amici della carità che si fa con balli, concerti e con lotterie, che lamentano forse molto frequenti, riflettano di grazia, che quando si chiede l'elemosina per qualche buon'opera, conviene servirsi del linguaggio che il secolo meglio intende. E quanto può esservi di imperfetto nella carità fatta in simil modo, va a conto di chi la fa e non già della Società che la sollecita. Accorriamo dunque tutti, con lieto animo e col cuore volenteroso, a coadiuvare col nostro obolo al progresso di un'opera così bella e così utile.

Gentil lettore! Se la tua esistenza non è rallegrata da una eletta sposa, se la tua famiglia non è abbellita da qualche amabile fanciulla, figlia, nipote o sorella, pensa un istante alla diletta genitrice, a quella donna unica che ti amerà sempre, e per suo amore vola ad aiutare con un dono qualunque un'istituzione eminentemente civile e patria, figlia del più puro e generoso sentimento.

La presente pubblica lotteria, aperta giornalmente (esclusi i lunedì) dal mezzogiorno alle ore 5, nelle sale del piano terreno nel palazzo arcivescovile, ti offre una bella occasione per soddisfare ai generosi impulsi del cuore. Vedrai ivi un migliaio circa di preziosi oggetti disposti elegantemente, quasi in una fiera fantastica, presieduta dalle signore patrone e rallegrata nei giorni festivi da soavi concerti. L'estrazione che si compie sotto i tuoi occhi ti annunzierà nell'istante se la sorte ti fu amica... Caro lettore! Le preghiere delle riconoscenti poverelle, che tu aiuti colla nobile elemosina del lavoro e 'l perfezionamento morale che tu promuovi saranno seme che ti frutterà la bella pace dell'anima e faranno piovere le benedizioni del cielo sulla tua famiglia e sulla patria comune.

Va a visitare anche tu le sale di lavoro e saprai dirmi di che soave consolazione sentirai inondarti il cuore, alla vista di quelle innocenti creature, preservate, mercè il tuo valevole

concorso, dalla corruzione e dalla miseria, educate alla virtù ed al lavoro. Se amiamo davvero innalzare un argine al torrente devastatore dell'irrompente immoralità, non vi ha forse mezzo più efficace che questo di dare pronta mano ad una generale e soda educazione della donna del popolo, agevolandole un'onesta sussistenza col lavoro; e sviluppare ad un tempo lo spirito della carità evangelica e di tutte le virtù cittadine nei teneri cuori delle fanciulle agiate. Ella è cosa fuor di dubbio che la civiltà delle nazioni si modifica su quella della donna: *sur le sein maternel*, dice con verità Aimé Martin, *reposit l'esprit des peuples, leurs mœurs, leurs préjugés, leurs vertus; en d'autres termes, la civilisation du genre humain.*

E voi specialmente, o donne elette, ornamento della regal Torino, non privatevi del soave conforto di farvi ascrivere tutte a quest'angelica Società, mercè la tenue moneta di lire cinque annue, che potete sottrarre così facilmente al minimo dei vostri piaceri. Ci indirizziamo con fidanza al cuore delle donne, nel quale Iddio ha riposto il genio della donna stessa, perchè le opere di questo genio sono tutte opere di carità. La fede centuplica le nostre forze, la speranza ci consola nell'afflizione; ma la carità attiva ci rallegra l'anima, ci procura la simpatia del prossimo e ci solleva alla stessa divinità. La donna educata, religiosa e buona, voi lo sapete, o signore mie, è l'economia, l'ordine e la provvidenza delle povere famiglie. Ogni minima influenza che la donna guadagna, è un vero progresso nella moralità. Persuasi che se il pane ed il riposo rifanno l'uomo fisico, l'uomo spirituale vive di affetti, di speranze e di alti pensieri, saremo lieti di ripetere riconoscenti con un egregio scrittore francese: *Honorez les femmes. Elles sèment des roses célestes sur le cours de notre vie terrestre; elles forment les navuds fortunés de l'amour; et sous le voile pudique des grâces, elles nourrissent d'une main sacrée la fleur immortelle des nobles sentiments!* Iddio benedica l'angelica Associazione delle damigelle torinesi a beneficio delle fanciulle povere!

G. F. BARUFFI.

(Nota alla pag. 60).

NOTIZIE STORICHE DELLA CROCETTA *compilate da Marco Felice Arnaud Professore di Rettorica e di Filosofia ecc. ecc. — Torino, stamperia Benfà e Ceresola. — Opuscolo dedicato al cittadino Luigi Giulio Maffoni nell'anno IX della Repubblica francese.*

Il teologo scrittore si indirizza colle seguenti parole al signor Maffoni:

« Credito voi godete di uomo per meriti distinto e di buon » democratico: una introduzione adunque che a questi di » porti in fronte il vostro celebrato nome, si renderà rispet- » tabile, m'avviso, presso coloro, che ereditata da pseudo- » teologi l'intolleranza, cosa soffrire non sanno che senta di » chiesa. » Il teologo Arnaud scriveva così all'amico Maffoni, il quale destinato dall'Eroe del secolo copriva una delle prime cariche della Repubblica, per contraccambiarlo del suo primo parto poetico (*La partita al tavolasso da Barge a Bibiana. Poemetto. Torino, pel Fea, 1791*).

La chiesa e convento de' Trinitarii calzati della Crocetta, detti Canonici regolari in Italia, ed in Francia *Mathurins*, ebbero il loro principio fuori di Porta Nuova presso Torino nell'anno 1618. L'iscrizione posta sulla lapida fondamentale ci ricorda che il Cardinal Maurizio di Savoia, figliuolo di Carlo Emanuele e di Catterina d'Austria, pose la prima pietra della Chiesa della Crocetta. I padri della Redenzione vennero ivi chiamati dalla città di Torino, acciò vi esercitassero l'ospitalità verso i pellegrini ed insegnassero ai giovani campagnoli i primi rudimenti della religione e di letteratura colle più necessarie operazioni dell'abbaco.

Alcuni di questi religiosi pubblicarono opere ascetiche o letterarie, come si è ad esempio tra i varii il P. Isler che compose il *Canzoniere Piemontese* stampato in Torino nell'anno 1799, epperiò lodato da alcuni l'*Orazio piemontese*. Uno degli ultimi parroci della Crocetta fu D. Gioseffo Antonio Massa, oratore, poeta e storico. La chiesa della Crocetta venne edificata sul fianco destro della strada, che uscendo da Torino per l'antica *Porta Vittoria* conduceva a Stupinigi, mercè il

pio intervento della mano d'opera degli abitanti, coi materiali di un castello che giaceva diroccato poco distante dall'altra parte della stessa strada.

Parecchie case e cascine di questi dintorni vennero atterrate negli assedii di Torino. Nell'assedio dell'anno 1706 vennero specialmente seppelliti molti cadaveri presso la chiesa della Crocetta, essendosi rinvenuti mucchi di ossa nell'occasione degli scavi. Il secondo corpo dell'armata francese che cinse d'assedio Torino nell'anno 1706, appoggiava la sinistra a Lucento e la destra alla Crocetta.

Il teologo Arnaud racconta per disteso la curiosa lite che durò lungamente con poca edificazione de'Torinesi, tra i frati della Crocetta ed i padri Filippini di S. Eusebio, acciò venisse fissata da questi una congrua dote alla parrocchia della Crocetta che formava parte della parrocchia torinese di S. Eusebio. Nell'anno 1798 il convento della Crocetta fu soppresso per Breve pontificio e la chiesa colle sue attinenze venne lasciata dal Papa a disposizione dell'arcivescovo di Torino.

Le Finanze il dì 13 marzo dell'anno 1798 esposero all'incanto il convento della Crocetta col terreno degli orti attigui. *I padri dell'Oratorio*, scrive l'Arnaud, *desideravano anch'essi di accorrere a tale incanto, ma in una circostanza, in cui avevano il massimo interesse di comparire poveri avanti le finanze bisognose, questo sarebbe stato impolitico.* Il convento cogli orti attigui venne aggiudicato per la somma di lire 55,585 alla R. Società Agraria, oggi R. Accademia d'Agricoltura, la quale ne è tuttora in possesso, benchè il Conte Camillo di Cavour Ministro abbia tentato due anni sono di rivendicargli alle Finanze.

La R. Società Agraria fondata in Torino nell'anno 1785 ed approvata dal Re Vittorio Amedeo III, con patenti dei 15 febbraio 1788, ha la sua sede nel piano terreno, nel palazzo de' RR. Musei, e gode di una dote di lire quattro mila annue sulla cassa dell'Università, assegnatale dalla Commissione esecutiva per decreto dei 9 piovoso, anno 9 repubblicano, 29 gennaio 1801, v. s.

Carta donationis verae Crucis, et primi seminis meligae.

« Anno nativitatís Domini N. J. C. millesimo ducentesimo
 » quarto Ind. VII. die V vel non. Augusti in oppido Incisae
 » Montisferrati, in Ecclesia parochiali Collegiata S. Joannis
 » Baptistae intra moenia, et fortificationes eximii hujus Castrí,
 » et in pleno Consilio ibi per Campanam collecto etc. etc. . . .
 (Segue la parte che riguarda la donazione della reliquia della
 Croce presa in Costantinopoli dal Serenissimo Duca Bonifacio
 ecc. estratto o ricopiato dal volume primo della Storia d'Incisa,
 compilata dal Molinari e pubblicata in Asti nel 1840).
 » translatis inde supradictis omnibus in hujusdem communitatis
 » consularum aulam ipsi egregii Domini Capitanei equitum
 » Jacobus ex Marchionibus Incisae, et Antoniellus Molinari
 » tradiderunt, et donaverunt eorum Patriae (quibus supra ac-
 » ceptantibus) Bursam unam capacitatis octavae partis stadii
 » unius de hac mensura plenam de semine, seu granis de
 » colore aureo, et partim albo, non amplius antea visis in
 » Regionibus nostris, quae dixerunt detulisse ab una provincia
 » Asiae *Natolia* dicta, per quam cum equitibus suis incursio-
 » nes executi erant tempore circumvalationis magnae illius
 » civitatis Constantinopoli, et vocari *Meliga*, quae tractu tem-
 » poris magnum redditum, et subsidium patriae compararet.
 » Quam bursam, et seminis grana uti supra *Meliga* dicta prae-
 » libati Excellentissimus dominus Henricus Marchio, et ma-
 » gnifici Consules in hoc publicum Archivium Consulare tra-
 » diderunt pro seminatione et collectione promissi fructus
 » ad hujus populi utilitatem, si terrae qualitas, aer et cultura
 » favebunt, uti sperant. Pro quibus muneribus, omnes uti
 » supra collecti gratias egerunt nomine patriae dictis egregiis
 » dominis Capitaneis equitum Jacobo ex Marchionibus Incisae,
 » et Antoniello Molinari, et pro ipsorum munerum memoria
 » chartam hanc fieri rogarunt, cui testes interfuerunt omnes
 » supradicti, et scripti. Ego Laurentius Ferrarius publicus Imp.
 » auctoritate Notarius, et hujus Communitatis Cancellarius. »
 Quest'atto fu estratto dall'Archivio Astese e registrato dal
 citato Francesco Turzano di Castelnovo d'Incisa nel suo
 opuscolo, cap. 5.

(Nota alla pag. 66).

Trascriviamo dalla edizione della vita di Cesare Saluzzo lasciata dal Prof. Paravia la seguente lettera scritta dal Re Carlo Alberto allo stesso Saluzzo. Questa lettera vale singolarmente a indicare il carattere morale del Re.

Turin, ce 23 octobre 1853.

« Mon cher chevalier; c'est lundi prochain, 26, que je me
 » rendrai à Superga pour faire célébrer un service pour mon
 » père et pour les autres princes, que j'y ai fait transporter;
 » je partirai d'ici à 7 heures et $\frac{1}{2}$ pour être rendu dans les
 » caveaux à 9 heures; mes affaires ne me permettant pas de
 » m'y rendre plus tard. Vous me ferez beaucoup de plaisir
 » de vous trouver à Superga à 9 heures, lorsque j'y arriverai;
 » je vais avec les chevaux de poste, la route étant très-
 » mauvaise. Je me rendrai à Superga avec tous les gentils-
 » hommes existant, qui ont appartenu à notre maison, et qui
 » ont servi mon père, même comme pages. J'y fais aussi aller
 » tous les autres serviteurs encore vivants: hélas, ils sont
 » bien peu! J'espère que cette fonction fera quelque impres-
 » sion sur les enfans, surtout sur Victor; il s'y trouvera entre
 » le sépulcre de son grand père, et celui de sa sœur; et la
 » vue de si petit nombre de personnes, qui, après trentecinq
 » ans, sont seules vivantes d'un si grand nombre qu'elles
 » étaient alors, lui fera faire, je l'espère, des profondes ré-
 » flexions. . . . Avant que je parte pour Gênes vous me ferez
 » un plaisir de venir me voir. »

Votre ami.



